

Letter **A**perta

Il grande Giubileo della Misericordia

**La Chiesa di Trapani ospedale
da campo che sana le infermità**

VISTODANOI 3.0

La Misericordia vista dai giovani

UNO SVILUPPO POSSIBILE A TRAPANI

Riscoprirne le bellezze per sperare
in un futuro migliore

IN DIALOGO CON LA COMUNITA'

Un particolare augurio ai nostri anziani

LetterAperta

Sommario

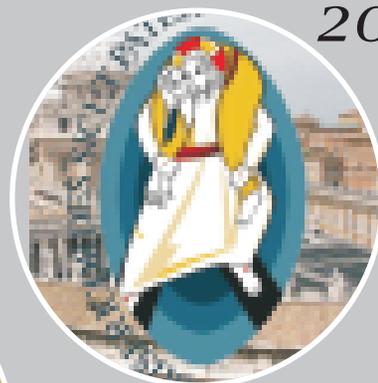
10-11



12-13



20-21



22-23



26-27



28-29

<i>Editoriale</i>	pag. 3	Parole di pace contro venti di guerra	pag. 24-25
Lettera alla Comunità	pag. 4-5	Betlemme e Greccio: ricordi natalizi	pag. 26-27
Vistodanoi 3.0	pag. 6-9	Arriva Natale	pag. 28-29
Specus Corallii	pag. 10-11	Le Avventure di Lorenzo	pag. 30-31
Assemblea parrocchiale	pag. 11	In dialogo con la Comunità	
Non solo un luogo	pag. 12-13	<i>La famiglia oggi: fotografia di una realtà in evoluzione</i>	pag. 32
Uno sviluppo possibile a Trapani		<i>Convegno MpV: il movimento per la vita e le sfide del futuro</i>	pag. 33
<i>Il recupero dei marmi e dei legni</i>	pag. 14-16	<i>Consiglio Pastorale Parrocchiale</i>	pag. 34
<i>Pace è sviluppo</i>	pag. 17	<i>Iniziamo insieme all'insegna della carità, l'Anno Giubilare della Misericordia</i>	pag. 34
Il grande Giubileo della Misericordia	pag. 18-19	<i>Festa del "Ciao": tutti in carrozza!</i>	pag. 35
Papa Francesco in Africa	pag. 20-21	<i>Auguri di Buon Natale e Felice Anno Nuovo a tutti i nostri anziani</i>	pag. 35
Un nuovo umanesimo?	pag. 22-23		



*Caro Gesù Bambino,
anche quest'anno abbiamo cercato di accoglierti nel mi-
glior modo possibile.*

*Ti abbiamo atteso durante tutto il periodo d'Avvento e
con l'apertura dell'Anno Santo ci hai fornito quella mar-
cia in più che è la Misericordia. Un dono questo che in-
terroga tutti, adulti e giovani. Chissà, magari scuoterà
anche le coscienze degli amministratori locali e dei lea-
der delle maggiori potenze economiche del mondo!*

Noi lo speriamo ardentemente, caro Gesù.

*Lo speriamo per la nostra città, per le nostre famiglie,
per i nostri ragazzi, per i nostri anziani, ma soprattutto
per i popoli dell'Africa che durante l'ultimo viaggio di
papa Francesco, ci hanno testimoniato la gioia della fe-
sta nell'incontro con Te. D'altra parte, ogni Natale che
viene, Tu ci ricordi che con la tua Incarnazione hai gene-
rato un nuovo possibile umanesimo che abbraccia l'inte-
ra umanità, senza escludere nessuno.*

*Fa', o caro Gesù Bambino, che fissando i Tuoi occhi
nelle grotte dei nostri presepi possiamo riscoprire la vera
essenza del Natale, affidandoTi i nostri sogni e riservan-
doTi sempre un posto nelle nostre maestose tavole im-
bandite per le feste. E naturalmente nel nostro cuore.*

Buon Natale Gesù Bambino!

La Redazione

*Auguri di buon Natale
e sereno Anno Nuovo
ai lettori della "LetterAperta"*

LetterAperta

PERIODICO DI INFORMAZIONE

Parrocchia «S. Lorenzo» - Cattedrale

Corso Vitt. Emanuele - 91100 Trapani
Tel. 0923/23.362 - Fax 0923/54.4427

Sito Internet: <http://www.cattedraletrapani.it>

Pagina Facebook: Cattedrale San Lorenzo - Trapani

Indirizzo e-mail di redazione: letteraperta.sanlorenzotp@gmail.com

Stampa: Tip. Abate - Paceco

Autorizz. del Presidente del Tribunale di Trapani n. 149 del 5/6/1979

Direttore: Mons. Gaspare Gruppuso, parroco della Chiesa "S. Lorenzo"

Redazione: Sr Enrica OMVF, Leonardo Morana, Luciana Lotta, Cettina Giannone, Nino Calamia, Maurizio La Rocca, Ninni Polizzi, Tina Castellano, Rosaria Nicotra, Mons. Antonino Adragna, Valentina Silleri, Alessandra Di Bono, Pasquale Gianni, Claudio Maltese, Giovanna Polizzi, Nino Lotta, Valeria Naso, Maria Antonietta Ribaudò, Sr Carmela OMVF, Antonella Ricevuto, Vanessa Cortese, Damiano Lotta, Maria Martinez.



Lettera alla Comunità

*Buon Natale 2015:
prepariamoci ad accogliere Gesù
che viene per noi*

Con la veglia dell'avvento 2015 abbiamo iniziato il nuovo anno liturgico. A tutti buon cammino. Cristo Gesù ci ha assicurato che sarà sempre con noi e nella celebrazione del natale di Gesù, come comunità cristiana e come singoli cristiani, siamo certi che ancora una volta viene per condividere la nostra sorte di uomini bisognevoli di speranza e di pace. Come la Vergine Maria che abbiamo celebrato Immacolata il giorno 8 di dicembre, attendiamo Gesù, il Salvatore del mondo. Giovanni Battista che predicava nel deserto la penitenza e la conversione del cuore, ci invita a **cambiare il nostro stile di vita per potere accogliere il Principe della pace**. Certamente con ci possiamo accontentare di preparare il presepe o l'albero di natale nelle nostre case per immaginare di essere pronti ad accogliere il Signore che viene.

La nascita di Gesù è stata un avvenimento drammatico per Giuseppe e Maria ed è stato motivo di grande preoccupazione per il potere del mondo romano rappresentato da Erode. Gesù, nascendo a Betlemme, si è fatto piccolo e povero. I pastori, gente emarginata, povera e considerata impura dagli ebrei, hanno riconosciuto nel bambino, nato

da Maria, il Figlio di Dio.

Gesù viene nel natale 2015 e trova un'umanità impaurita per la violenza distruttrice della guerra e del terrorismo. Ci chiediamo come sia possibile che le tre religioni monoteistiche che fanno riferimento al Dio di Abramo non riescano ancora ad ascoltare il Dio della Pace e della Misericordia. Come è vero quanto afferma papa Francesco quando dice che la guerra si vince solo non facendola!

In questo natale 2015 vorremmo sentirci vicini a quanti nelle varie zone di guerra e di violenza sono tentati di fuggire dai loro paesi perché ormai la vita risulta invivibile e come Gesù bambino sono costretti ad emigrare, mentre i governi dei vari paesi fanno a gara per impedire che tale massa di profughi affamati e senza casa possano trovare un luogo accogliente e dignitoso. Il percorso spirituale, nel cammino dell'avvento 2015 per accogliere Gesù che viene a condividere la sorte di tutti noi, ci ha proposto delle **figure straordinarie che è bene imitare**. Innanzitutto la Vergine Maria, maestra del silenzio, dell'ascolto e dell'obbedienza nella fede. Giuseppe, sposo di Maria, uomo giusto e timorato di Dio che ci indica l'atteg-

giamento della discrezione, del rispetto degli altri e della semplicità. Giovanni Battista, uomo che vestiva pelli di cammello e si nutriva di locuste selvatiche e che nel deserto annunciava l'imminente venuta del Salvatore e la necessità di una radicale conversione.

Non possiamo accogliere Gesù che viene in questo natale 2015 mantenendo il nostro stile di vita borghese e paganeggiante. Forse dobbiamo imparare dai pastori a riconoscere nel povero e nell'emarginato la presenza di Gesù. E' venuto il tempo di rinunciare alle nostre pretese ed accogliere invece il nostro prossimo: il familiare con il quale non abbiamo buoni rapporti, l'amico che ci ha tradito, il collega di lavoro che non sopporto, i componenti la comunità cristiana dalla quale ci sentiamo giudicati e che probabilmente anche noi giudichiamo e condanniamo. Questo è il **presepe che dobbiamo costruire per potere accogliere nella grotta, assieme a Maria e Giuseppe, Gesù bambino che viene per noi**, questo è il vero presepe vivente. Se Gesù che viene non mette in crisi il nostro stile di vita, spesso contrario al Vangelo, allora vuol dire che inutilmente per noi nasce il Salvatore del mondo in

questo natale 2015. La nostra persona, il nostro cuore devono divenire una culla calda e accogliente per tutti i fratelli, particolarmente per gli anziani soli, per le persone ammalate, per coloro che sono senza lavoro o senza casa, per le persone emarginate, per i giovani in cerca di senso nella vita, ecc.

Nella solennità di Maria SS. Immacolata il sommo pontefice Francesco ha dato inizio all'Anno Santo della misericordia con l'apertura della porta santa nella basilica di San Pietro a ricordo del cinquantesimo anniversario della chiusura del Concilio vaticano II. Per la nostra comunità parrocchiale quest'anno potrebbe essere **l'occasione opportuna per verificare se a 50 anni dalla chiusura del Concilio siamo riusciti a mettere in pratica le indicazioni del rinnovamento conciliare.**

Certamente l'apertura della porta santa nella nostra chiesa cattedrale il 12 dicembre ci ha indicato il percorso di misericordia che tutti dobbiamo attuare in questo anno santo. Nel documento di indizione dell'anno santo, *Misericordiae vultus*, il papa invita tutti i cristiani a sperimentare la misericordia di Dio. Non possiamo essere degni della misericordia di Dio se non siamo disposti al perdono reciproco e soprattutto a convincerci che non saremo mai Chiesa se non saremo capaci di costruire una vera fraternità. Dobbiamo essere gli uni per gli altri dono fraterno, come dono per noi, attraverso la Vergine Maria, è Gesù bambino.

A tutti i lettori di LetteraAperta un sincero augurio di Buon Natale. A tutti i parrocchiani un sincero augurio di pace e serenità. Auguro a tutti serenità, pace familiare, amicizia vera affidando a Gesù bambino tutte le nostre ansie e le nostre angosce.

Mons. Gaspare Gruppuso
parroco della Cattedrale



Dal vangelo secondo Giovanni (1,1-18)

In principio era il Verbo,
e il Verbo era presso Dio
e il Verbo era Dio.
Egli era, in principio, presso Dio:
tutto è stato fatto per mezzo di lui
e senza di lui nulla è stato fatto di ciò che esiste.
In lui era la vita
e la vita era la luce degli uomini;
la luce splende nelle tenebre
e le tenebre non l'hanno vinta.
Venne un uomo mandato da Dio:
il suo nome era Giovanni.
Egli venne come testimone
per dare testimonianza alla luce,
perché tutti credessero per mezzo di lui.
Non era lui la luce,
ma doveva dare testimonianza alla luce.
Veniva nel mondo la luce vera,
quella che illumina ogni uomo.
Era nel mondo
e il mondo è stato fatto per mezzo di lui;
eppure il mondo non lo ha riconosciuto.
Venne fra i suoi,
e i suoi non lo hanno accolto.
A quanti però lo hanno accolto
ha dato potere di diventare figli di Dio:
a quelli che credono nel suo nome,
i quali, non da sangue
né da volere di carne
né da volere di uomo,
ma da Dio sono stati generati.
E il Verbo si fece carne
e venne ad abitare in mezzo a noi;
e noi abbiamo contemplato la sua gloria,
gloria come del Figlio unigenito
che viene dal Padre,
pieno di grazia e di verità.
Giovanni gli dà testimonianza e proclama:
«Era di lui che io dissi:
Colui che viene dopo di me
è avanti a me,
perché era prima di me».
Dalla sua pienezza
noi tutti abbiamo ricevuto:
grazia su grazia.
Perché la Legge fu data per mezzo di Mosè,
la grazia e la verità vennero per mezzo di Gesù
Cristo.
Dio, nessuno lo ha mai visto:
il Figlio unigenito, che è Dio
ed è nel seno del Padre,
è lui che lo ha rivelato.

Il Verbo si fece carne e venne ad abitare in mezzo a noi

Vistodanoi 3.0

AMORE E PERDONO

Nelle chiese spesso si predicano l'amore di Gesù, le sue benedizioni, le sue guarigioni, i suoi insegnamenti, ma poco si dice intorno al pentimento e al peccato degli uomini

Dopo secoli di indubbio successo tra il popolo, la Chiesa sta perdendo quei connotati di credibilità e fiducia che ha conservato per quasi tutta la storia del nostro Paese. Sono soprattutto i giovani che, giorno dopo giorno, si staccano da quella che è sempre stata l'istituzione, il tramite tra fedeli e Dio.

I ragazzi vivono la realtà parrocchiale solo come necessario interlocutore a cui rivolgersi per accedere ai sacramenti. Si avvicinano, anche con grande entusiasmo, nei primi anni di vita per prepararsi a ricevere la prima comunione, poi proseguono, a volte un po' a sprazzi, nel cammino di preparazione alla Cresima e, una volta raggiunto questo traguardo, quasi sempre, interrompono bruscamente il loro percorso di formazione cristiana. In concomitanza al periodo adolescenziale e all'inserimento nelle scuole superiori, ambiente in cui i giovani possono esprimere in modo più pieno la loro personalità ed entrare a contatto con i coetanei, essi sperimentano maggiore libertà, indipendenza e divengono più intraprendenti, mossi dal desiderio di autodeterminazione. Si passa così al primo vero distacco dalla Chiesa. Si cerca fortemente di affermare la propria personalità, di acquisire una sostanziale autonomia decisionale attraverso la quale conquistare il proprio spazio e un ruolo più definito all'interno del contesto sociale in cui si vive. È in questo preciso momento che avviene una forte lacerazione tra i giovani e la parrocchia.

Spesso i ragazzi aderiscono alle iniziative loro proposte solo qualora queste non comportino particolari impegni, sacrifici, non diventino, in sostanza, un "peso". Sembra che ogni situazione, per poter essere condivisa, debba garantire divertimento. Si ritiene sia di secondaria importanza occuparsi della propria anima, del proprio spirito. Ci si sofferma per lo più a prendersi cura solo di tutto ciò che si vede o si tocca. L'esteriorità ha il sopravvento. Si cura l'aspetto, si curano le cose, i propri interessi. Non si pensa, e si sottovaluta il valore della dimensione trascendente, spirituale della propria esistenza, in alcuni casi, fino ad annullarla completamente.

In poche parole, non c'è amore. Non c'è amore per se stessi, non c'è amore nei confronti del prossimo. C'è invece molta ignoranza per quanto riguarda non solo la Chiesa, ma anche la religione.

Nel Vangelo di Giovanni si legge: "Dio è amore, chi sta nell'amore dimora in Dio e Dio dimora in lui". Queste parole esprimono con chiarezza il centro della fede cristiana: l'immagine di Dio e anche la conseguente immagine dell'uomo e del suo cammino. E' veramente possibile amare Dio pur non vedendolo? In effetti nessuno ha mai visto Dio così come Egli è. E tuttavia Egli non è per noi totalmente invisibile. Dio ci ha amati per primo e questo Amore di Dio è apparso in mezzo a noi, si è fatto visibile in quanto Egli ha mandato il suo Figlio unigenito nel mondo, che ha dato la vita per noi. La fedeltà di Dio è la garanzia e il sogno tangibile dell'amore per ogni uomo che ha sempre bisogno di perdono e di rinnovamento interiore. Di questo amore fedele di Dio beneficiamo anche noi, poiché la nostra inclinazione all'infedeltà, ci conduce a peccati che richiedono il pentimento e la conversione. Nelle chiese spesso si predicano l'amore di Gesù, le sue benedizioni, le sue guarigioni, i suoi insegnamenti, ma poco si dice intorno al pentimento e al peccato degli uomini.

Nel decalogo del perdono, cinque sono i punti a mio parere più interessanti:

- Il perdono non è obbligatorio ma volontario: nessuno può costringerci a perdonare, solo noi possiamo decidere. Il perdono è una nostra scelta, il gesto più generoso che possiamo compiere, non soltanto verso chi ci fa torto, ma anche verso noi stessi.
- Il perdono è uno stato d'animo: quando perdoniamo alleggeriamo i nostri ricordi dal peso della ferita. Così il dolore si riduce.
- Il perdono non è la giustificazione di chi ha commesso un torto: non siamo tenuti a fingere che il torto non sia avvenuto. Il perdono è la scelta di estinguere il debito del torto subito.
- Il perdono è auto-guarigione: quando decidiamo di perdonare, persino l'imperdonabile, medichiamo la ferita originaria e la lasciamo guarire alla luce del sole.
- Il perdono è rafforzamento di sé: il perdono non è un atto di debolezza, ma un atto di forza. Ricordiamocene quando subiamo un torto: soltanto noi possiamo perdonare chi lo ha commesso. Abbiamo un potere enorme nelle nostre mani.

Anna Licata

La misericordia, un dono che si tramanda

Per me, educato all'amore per il prossimo, al perdono e alla fraternità verso tutti, la misericordia rappresenta il valore per eccellenza, la luce che illumina la mia strada umana e spirituale. L'amore di Dio mi ha sempre aiutato nei momenti più duri della vita, anche quando non avevo più la forza di andare avanti e continuare a credere in ciò che ho amato fare da sempre, giocare a pallacanestro.

La misericordia intesa come compassione e condivisione sincera, è una caratteristica che credo di aver maturato nella mia persona: sono solare, aperto e amo sorridere, scherzare, accogliere e intrattenere gli altri. Il merito di quel che sono, è certamente anche dei miei genitori che mi stanno sempre vicino, mi sostengono e mi educano ogni giorno sempre più all'amore e al perdono verso chi mi ha fatto un torto.

Lorenzo La Rocca

Perdono e Misericordia, sogno o possibilità?



Una bambina dal vestito rosso,
un paio di stivali,
cielo scuro o luminoso...
Una storia per parlare di perdono...

questa invece aveva degli occhi tenebrosi e quel vestito che un tempo era rosso adesso era divenuto nero.

Non poteva essere lei. Per un po' andò avanti così, tanto che iniziavo a pensare che quella bambina sarebbe stata solo un lontano ricordo. Fu così che anche i miei occhi divennero dominio del buio.

Finché un giorno non presi i miei stivali ed affacciandomi alla finestra vidi un sole meraviglioso, di una luminosità mai vista prima: quel giorno sapeva di speciale. Dietro al mio pino vidi la bambina col suo vecchio vestito rosso, vidi di nuovo quegli occhi che mi avevano fatto innamorare. Restai a guardarla senza fiatare, senza capire per un po' di tempo, sino a quando non la vidi sollevare il volto verso il cielo e sorridere. Sul quel sorriso erano incise le seguenti parole: "Ti perdono".

La bambina aveva perdonato la madre che morendo l'aveva lasciata sola, la bambina aveva capito che l'astio, così come il rancore, ci rendono prigionieri di noi stessi e ci vietano di vivere la vita che Dio ci ha donato.

Io ho avuto la fortuna di vedere del perdono la più concreta manifestazione. Il perdono è il riuscire a guardarsi con gli stessi occhi di prima, è il riuscire a tornare ad amarsi con la stessa intensità di prima, non è né un dimenticare né un ricominciare.

Federica Fazio e Eugenia Nocera

Ogni giorno al mattino mi recavo in un posto al di là della valle e vedevo una dolce bambina giocare e sorridere guardando la sua amorevole madre seduta qualche passo più indietro. Quanto mi piaceva stare lì a spiare quella felicità che mi riempiva il cuore. Un giorno afferrai i miei stivali accingendomi a fare la mia visita giornaliera, ma quella pioggia e quel cielo odioso mi avevano fatto intuire che quello non sarebbe stato un giorno uguale a tutti gli altri. Mi recai al campo e nascosta dietro ad un pino, osservando quella terra vuota, capii che il mio cuore stava piangendo. Pensai che non avrei mai più rivisto quella bambina ed allora piansi più forte, piansi di un dolore che mi lacerava sempre più l'anima, minuto dopo minuto.

La felicità di quella bambina mi salvava ogni giorno ed io di quella felicità avvertivo il bisogno. Mi ero sbagliata, il giorno dopo rividi la bambina al solito posto, ma non vidi la madre seduta a guardarla. Mi accorsi che quella bambina era diversa da quella che avevo imparato a conoscere; la bambina che conoscevo aveva degli occhi radiosi,



Il tempo della misericordia è ora!

È possibile vivere professando i valori morali della misericordia?

“Misericordia” è un termine italiano, la cui etimologia latina è misericors, misericordis, da misereor (avere pietà) e cor, cordis (cuore). Essa rientra dunque nella sfera affettiva in quanto trova la sua origine nella compassione per la miseria altrui, sia essa morale e/o spirituale. Ponendo ciò come presupposto, si arriva ad affermare che essa sia una virtù e, in quanto tale, una disposizione dell’animo volta al bene. Ciò si evince già dalla sua etimologia: “virtù” deriva infatti dal latino virtus, che trova esatta corrispondenza nel greco ἀρετή, che si estrinseca nell’essere virtuoso come “modo perfetto d’essere”.

In ultima analisi, la misericordia, essendo essa una virtù morale, è cardine dell’etica cristiana nonché di tutto il cristianesimo e si realizza in opere di pietà o, per l’appunto, di misericordia. Essa è dunque fondamento della vita di un uomo che agisce in coerenza con gli ideali cristiani cui fa professione di appartenenza; ma ponendo quanto detto come conditio sine qua non, la domanda cui ciascun cristiano deve rispondere è: È possibile, oggi, vivere professando i valori morali della misericordia?

Già nella Bibbia la misericordia (in ebraico khesed) affonda le sue radici nell’alleanza tra due parti e nella conseguente solidarietà di una parte verso quella in difficoltà; nel Nuovo Testamento la misericordia ha un diverso significato e si usano varie parole per definirla. Infatti, nei Vangeli, la richiesta di essere misericordiosi si trova bene sviluppata nella Parabola del Buon Samaritano.

Il culmine di questo percorso attraverso il Testo Sacro cristiano è rappresentato dalla quinta Beatitudine evangelica, che afferma: “Beati i misericordiosi, perché troveranno misericordia”.

Avendo reso testimonianza di come, per un cristiano, la misericordia sia una componente imprescindibile della vita, diventa ora possibile rispondere alla domanda di cui sopra, alla luce del contesto storico/sociale nel quale ci troviamo.

Il 2015, come da volontà del nostro Sommo Pontefice, Papa Francesco, è l’anno della Misericordia.

Afferma infatti Papa Bergoglio: “Il tempo della Misericordia è ora!”. Oltre ad essere l’anno della Misericordia, il 2015 è anche l’anno del Giubileo sulla Famiglia. In merito a ciò, il Pontefice ha affermato: “Ho convocato il Giubileo perché ho sentito che era desiderio del Signore mostrare agli uomini la via della riconciliazione”. E svela che lui stesso, in un momento di dolore, ha sperimentato su di sé la misericordia di Dio. Rispondendo alla domanda è possibile dire che il mondo intero, oggi, ha bisogno di misericordia, intesa come compassione, come συμπάθεια (provare passione con). Questo perché il mondo ha bisogno di scoprire, con metafora suggestiva, che la via della Cristianità è indicata dalla misericordia, e che la condanna è invece un cartello stradale mal posto. La misericordia, come dimostrato, è dunque da considerarsi come tripudio della morale cristiana. Dio, nostro Padre, sacrificando suo Figlio Gesù Cristo sulla croce, ha infatti avuto nei nostri confronti una misericordia grande a tal punto che l’uomo non può spiegarla se non che attraverso la massima professione di fede in Cristo.

Ornella Cianni

La misericordia per il gruppo giovanissimi

C'è chi ha le idee chiare: "La misericordia non è un concetto astratto, è dentro di noi, è la voglia di far parte, in tutto e per tutto, della famiglia cristiana; o meglio, è l'essere parte attiva della comunità tramite azioni che testimonino la fratellanza nei confronti del prossimo" (Lorenzo La Rocca).

C'è chi guarda la realtà umana senza trovarla: "Il perdono è una cosa che non si concede facilmente e oggi la maggioranza delle persone non perdona e ha sete di vendetta" (Roberto Fodale).

C'è chi la cerca e la trova nel proprio vissuto: "La misericordia, secondo la mia visione, è quando so perdonare chi mi fa dei torti e quando, dopo la confessione, mi sento libera e serena perché so di essere accolta a braccia aperte, nonostante quel che ho fatto" (anonimo).



C'è chi la trova in Dio: "Il perdono è una cosa bellissima. Ogni volta che mi confesso sono felice di sapere che Gesù mi perdona nonostante tutto quello che ho fatto: questo mi dà un senso di pace" (Marianna Fodale).

C'è chi la scorge in Gesù e si sforza di esercitarla mettendosi nei panni dell'altro: "La misericordia in parole povere è l'Amore, quello che mi permette, per esempio in un litigio, di immedesimarmi nel mio rivale e, perciò, di riuscire a perdonarlo. Mi confesso spesso e lo faccio perché avverto l'esigenza di purificarmi e in quel momento sento Gesù lieto di accogliermi e purificarmi e, secondo me, Gesù è anche soddisfatto di me per la maturità che dimostro nel riconoscere i miei peccati" (Gabry).

Ci sono altri che all'incontro di catechesi del 29 novembre hanno lasciato il foglio bianco mentre perplessi ponevano tante domande, si segnavano definizioni del papa o silenziosi meditavano. Noi catechiste (Pina e Maria Antonietta) siamo certe che grazie a tutti loro abbiamo aperto insieme la prima porticina verso la Grazia dell'anno giubilare che sta per iniziare: quella delle nostre coscienze.



Specus Corallii

*Un'opera di architettura
per la Sala Laurentina
di Trapani*

Lo Speco dei Coralli è un riparo dal mondo. Una grotta, dove l'amore può ancora accadere. Il luogo dove la città ritrova la sua dimensione sacrale, che lega coloro che 'furo-no' a coloro che 'sono'.

Lo Speco dei Coralli esplora un'idea premoderna: quando l'architettura era immaginazione e, la città, labirinto della memoria. Quel labirinto che si rinnova, ogni giorno, con le carezze dei nostri occhi; che ci parla, silente, di vite trascorse. L'immaginario è il luogo dove i morti parlano ai vivi. Dove s'invera l'idea della vita quale permanenza e tradizione. Senza questo silenzioso dialogo, la città muore; l'intrattenimento e l'alienazione prendono il sopravvento, neutralizzando, così, il potenziale sovversivo dell'amore.

Lo Speco dei Coralli parla del sacro che proviene dal mare. La misura dello spazio racconta le al-

legorie della bellezza e della metamorfosi, figurate da conchiglie, evocate nei sedimenti della pietra del basamento, e coralli, alle cui flessuose asperità allude il rinzafo rosa della volta perpendicolare.

Siamo figli di qualcuno che, nel passato, è divenuto polvere. Non esiste divisione tra lui e noi. Ciascun atto di bellezza è un messaggio gentile verso la morte. Ciascun atto di bellezza è un frammento d'amore in cammino verso uno straniero. Ogni frammento di passata bellezza è memoria, che dà senso alla permanenza dell'uomo sulla terra.

Conchiglie e coralli popolano l'immaginario della città di Trapani. La storia dell'arrivo della Madonna dal mare e le pietre intagliate del suo Santuario rivelano quanto, assieme alla tradizione dei coralli, il tema della conchiglia sia mito fon-

dativo della sacralità della città. Il colore e le superfici tattili dello Speco riscoprono la sensualità delle polveri e della pietra che ci parlano del luogo e delle viscere della terra dove sono state cavate. Così,

'Specus Corallii', con il suo evocare la dimensione misterica di un mondo sommerso, racconta quell'immaginario che, dal mare, sedimenta da millenni il senso della vita della città e del suo paesaggio.

Lo Speco dei Coralli appare come un antico oratorio. La configurazione classica della sua architettura, un rettangolo regolato dalla 'sezione argentea', lo rende disponibile ad usi ed interpretazioni diversi; evitando che, la dominanza della funzione e della tecnologia, per l'architettura da sempre pretesti casuali e transitori, possano esitare l'obsolescenza dell'opera.

Arch. Antonino Cardillo

Nota biografica

Nato ad Erice, dopo la formazione a Palermo l'architetto Antonino Cardillo muove a Roma per studiare l'architettura classica. Lì ha costruito la *Casa della Polvere*, un'opera attraverso cui ha investigato le valenze inesprese del passato. Specializzato in architettura e disegno degli interni, Antonino Cardil-

lo opera su scala globale ed i suoi schemi peculiari hanno ottenuto ampi consensi per le forme sensuali e l'uso tattile dei materiali naturali. A volte monolitica, altre formosa, l'opera di Antonino Cardillo rivela più di un'affinità con l'architettura degli antichi. (www.antoninocardillo.com)





Assemblea parrocchiale

**Presentati
alla
comunità
parrocchiale
il progetto
della
«Sala Laurentina»,
della
«LetterAperta»
e del nuovo
«nuovo Sito»**

Si è tenuta il 27 novembre, presso la “Sala dei Canonici”, l’assemblea parrocchiale in cui sono stati presentati i progetti pastorali:

1. Sala Laurentina
2. LetterAperta
3. Sito Parrocchia “San Lorenzo” Cattedrale

Alla luce degli Orientamenti Pastoralisti 2015/2016, essi si collocano nel servizio ecclesiale *Noi chiamati a evangelizzare*. Tutti e tre i progetti sono in fase di realizzazione e perfezionamento.

La **Sala Laurentina** è il luogo di incontro e di dialogo, la base operativa di tutto il progetto di evangelizzazione/missione della parrocchia. A breve partiranno i lavori di restauro, il cui progetto “Specus Corallii” è affidato all’arch. Antonino Cardillo.

La **LetterAperta** ha rinnovato la sua veste grafica, arricchendosi di alcune novità sostanziali, come il

fumetto per bambini, la rubrica dei giovani “Vistodanoi 3.0” e la rubrica “In dialogo con la comunità”. Suo allegato è “LetterAperta Appunti, il foglio mensile che racchiude gli appuntamenti parrocchiali. Inoltre, è stata formata la Redazione della “LetterAperta” composta da 25 membri, capitanata dal direttore responsabile, mons. Gaspare Gruppuso. Nei prossimi mesi verrà creata la *pagina facebook* ufficiale della LetterAperta.

Il **nuovo Sito** (www.cattedrale-trapani.it) è finalmente online. Esso è l’interfaccia ufficiale e pubblica della parrocchia. In esso, sono visibili: il calendario con gli appuntamenti parrocchiali, aggiornati in tempo reale, gli spunti di riflessione e le attività dei vari gruppi che animano la parrocchia, i numeri della LetterAperta e degli Appunti. Prossimamente il sito sarà arricchito da altre componenti come la photogallery parrocchiale.

Luciana Lotta



Non solo un luogo

La “festa” è un elemento essenziale per diventare vera comunità: ecco perché nasce la “Sala Laurentina”

Il 17 ottobre 2010 vi scrivevo una lettera che potete trovare nella “Lettera Aperta” n. 293, in cui parlavo di un sogno: la creazione di un centro giovanile (“Centro multimediale “Walk with me – Cammina con me”) e di un luogo in cui vivere i nostri momenti di accoglienza e di fraternità. Era l’anno in cui papa Benedetto a Palermo aveva detto ai preti: “Abbiate una particolare attenzione per il mondo giovanile e per costruire comunità”.

Ricordando la bella esperienza vissuta per molto tempo soprattutto dai giovani e dai bambini, negli anni precedenti, presso la chiesa di “Sant’Agostino”, affidata alla comunità “S. Lorenzo”, da S. E. mons. Domenico Amoroso, mi sono reso conto dell’importanza di recuperare la “Sala Laurentina” che avevamo abbandonato a causa dei danni significativi causati dall’alluvione nel settembre 2009.

L’importanza della festa

Quando il 5 ottobre 1974 sono entrato in Cattedrale come parroco, vedendo una parrocchia senza locali annessi, con una canonica abbandonata e con tetti caduti, ho pensato

ad un ambiente necessario per le riunioni dei fedeli, per l’accoglienza, specialmente per i bambini e per i giovani, per far festa.

Per fare della comunità “il luogo del perdono e della festa” avevo bisogno anche dei locali. Il perdono e la festa sono, infatti, le due facce di



una stessa realtà: quella dell’amore. L’unica cosa che esisteva era un salone abbandonato in via Domenico Giglio. La festa è un’esperienza comune di gioia e di grazia, nutre i cuori, ridona speranza e forza per vivere le sofferenze e le difficoltà della vita quotidiana.

La chiesa della Cattedrale, in quel periodo, era povera. E più un popolo è povero e più ama la festa. Vedendo la povertà del quartiere, ho capito la necessità di avere una

grande sala che subito abbiamo chiamato “Laurentina” in ricordo del nostro santo Lorenzo.

Le feste hanno certamente un ruolo importante nei confronti dell’accettazione delle sofferenze quotidiane. Ho scoperto che il cuore umano è assetato di una felicità che sembra inaccessibile sulla terra; ha il gusto dell’infinito, di qualcosa che dà un senso alla vita umana e a quel quotidiano fastidioso. La festa esprime e rende presente in modo tangibile la finalità della comunità. È quindi un elemento essenziale della vita comunitaria. La liturgia della festa che armonizza la musica, la danza, i canti con la luce, i frutti e i fiori della terra, è un momento in cui si comunica con Dio e fra di noi attraverso la preghiera, l’azione di grazie, ma anche attraverso il buon cibo. Il pasto della festa è importante.

E più il quotidiano è fastidioso, più i cuori hanno bisogno di questi tempi in cui tutti si riuniscono, rendono grazie, cantano, ballano e in cui ci sono pasti speciali. Ogni comunità, come ogni popolo, ha la sua liturgia della festa che è sentimento, rinnovamento. Essa rende presente simbolicamente la finalità della co-

munità e come tale stimola la speranza e dà una forza nuova per riprendere con più amore la vita quotidiana. Io, come parroco, ho amato sempre la festa perché è un segno della Risurrezione, che ci dà la forza di portare la croce di ogni giorno.

Un ricordo e un augurio

Fin dal 1974 la comunità della Cattedrale ha saputo celebrare i suoi anniversari secondo la sua storia e le sue tradizioni, l'anniversario del momento in cui Dio ha suscitato la fondazione della comunità o di un avvenimento particolare in cui la mano di Dio l'ha protetta con evidenza. Si è sempre ringraziato Dio e riconosciuto i suoi benefici. Tutte le feste sono state, in questi 40 anni, momenti di storia che ci hanno fatto scoprire che è Dio che ci ha chiamati a vivere insieme.

Il Vangelo è disseminato di feste.

Il primo miracolo di Gesù è avvenuto alla festa di nozze a Cana. Nel cuore della festa c'è innanzitutto sempre il povero. Se si escludono i più piccoli, non è più festa. Nella "Sala Laurentina" sono entrati sempre i più poveri della Comunità, i bambini, i giovani, gli anziani, gli immigrati, tutti i più deboli.

Quante gioie ha visto questa "Laurentina"!

Abbiamo iniziato nel 1974 con il cinema dei bambini, con le assemblee della Comunità che si facevano ogni sabato, con il carnevale per tutti, con il teatro della filodrammatica "Laurenziana", con i pranzi e le cene comunitarie, con la C.E.B., ecc. Si sono celebrate le feste di nozze, di prima comunione e di cresima delle famiglie più povere della parrocchia, con il contributo della comunità. Altre feste sono state fatte anche per coloro che non avevano né famiglia né comunità, vedi i "capodanno" vissuti con gli immigrati e i senza casa o i funerali musulmani del piccolo Riza.



La "Laurentina" torni ad accogliere i bambini e i giovani per proiezioni di film e per spettacoli teatrali. Torni ad organizzare pranzi o cene per la comunità, per i poveri e gli immigrati. Torni a fare cultura, torni a far festa.

I locali annessi, come per il passato, potrebbero essere adibiti a dormitori per chi non ha casa e dorme per le strade, ecc.

In questo Anno Santo non basta la misericordia e il perdono, **occorre anche la festa!**

Per questo voglio incoraggiare mons. Gruppuso e tutta la comunità San Lorenzo a proseguire l'opera di ricostruzione della "Laurentina", che sarà possibile anche grazie alle offerte di molti benefattori che negli anni scorsi si sono impegnati economicamente per far rifiorire la nostra "Sala Laurentina". Anche io continuerò a sostenervi per portare a termine questa opera di ricostruzione!

Quando c'è il Signore le cose impossibili diventano possibili. Questo succederà per la "Laurentina".

Noi abbiamo la certezza intima di fede che viene dal Natale! Il Signore, venendo, è sorgente di una forza e di una fiducia straordinaria e allora la gioia illumina anche le situazioni difficili.

Ringraziamo anche in questo Natale dell'Anno della Misericordia il Signore che viene per essere con noi. Domandiamogli che anche noi possiamo dirgli nella notte di Natale: "Io sono con Te".

"Con Lui": questo solo conta e poco importa che sia nell'onore e nell'umiliazione, in una vita riuscita o nelle difficoltà quotidiane. Con Lui, che ha promesso: "Io sarò con voi fino alla fine del mondo".

Questo è il mio augurio di buon Natale e di felice anno nuovo, ricco di misericordia e di festa.

*Mons. Antonino Adragna
parroco emerito della Cattedrale*



Uno sviluppo possibile a Trapani

Riscoprirne le bellezze per sperare in un futuro migliore

Il recupero dei marmi e dei legni

Continuano a pieno ritmo i lavori di restauro nella chiesa del Collegio

Presso la chiesa dell'Immacolata, nota ai più come chiesa del Collegio dei Gesuiti, si sta eseguendo il restauro delle opere in marmo e in legno che impreziosiscono le navate dell'edificio. L'appalto dei

lavori è stato aggiudicato, su apposito bando emanato dalla Soprintendenza per i beni culturali e ambientali di Trapani, a tre ditte specializzate di Palermo: la EDIL MARE di Renato Caruso, la Bava-

strelli Cipolla Maria Serena e il Consorzio Pragma. I lavori, che avranno la durata di 10 mesi, sono stati avviati nel mese di giugno e dovrebbero ultimare il prossimo aprile 2016.

Il luogo sacro negli ultimi anni è stato sottoposto a numerosi e importanti interventi di recupero, anche strutturali che ne hanno consentito la fruizione; ora è necessario riportare all'antico splendore tutti quei decori che arricchiscono le navate e le cappelle della chiesa. Tra questi, degni di nota sono sicuramente i preziosi marmi mischi intagliati da artigiani locali su incarico dei padri gesuiti.

Per saperne di più abbiamo intervistato una delle restauratrici dell'equipe, Rosalba Gambino, che ringraziamo sin da subito per la disponibilità e la cortesia con la quale ha risposto alle nostre domande.

Di cosa vi state occupando precisamente?

Questa fase dei restauri prevede



il recupero di tutte le opere in marmo e in legno qui presenti. È un lavoro certosino e importante perché non sempre capita di intervenire all'interno di uno scrigno d'arte quale è la chiesa del Collegio. Qui tutto è stato curato dai padri gesuiti nei minimi particolari in quanto quest'ordine religioso era molto esigente e aveva uno spessore religioso e culturale molto alto.

I marmi sono tutti pregiati: nelle tarsie, ad esempio, troviamo bassorilievi e altorilievi in marmo bianco di Carrara; le colonne laterali sono in pietre locali con basamento in marmo rosso di San Vito e in libeccio antico di Custonaci. Questi marmi oggi sono molto pregiati perché le cave di estrazione si sono esaurite.

In che condizioni avete trovato questi manufatti?

Le condizioni dei marmi non erano disastrose, soprattutto nelle navate laterali. Più difficile invece è il recupero dei legni, in quanto il materiale era in cattivo stato di conservazione. Ad esempio tutto l'apparato ligneo della cappella del Crocifisso era stato smontato e conservato disordinatamente, assieme ad altri materiali, nei depositi della chiesa. È stato necessario allestire nei locali del collegio un laboratorio in cui stiamo studiando e restaurando tutte queste parti in legno, che a lavori ultimati, restituiranno ai fedeli la bellezza e l'opulenza barocca della cappella.

Qual è il valore artistico delle opere qui conservate?

La fattura delle opere in genere è molto alta. Il Crocifisso ligneo, attribuito a Giuseppe Milanti, (anch'esso sottoposto a lavori di re-



stauro) è di pregevole fattura e necessiterebbe avviare approfonditi studi sull'autore. Singolare è il pulpito posto tra le colonne della navata laterale con marmi incastonati tra figure di angeli a tuttotondo e a mezzo rilievo. Del celebre architetto Giovanni Biagio Amico è poi la cappella dedicata a Sant'Ignazio di Loyola, fondatore dell'ordine e per questo molto ricca di marmi intarsiati e decori in legno che ricreano piccole nicchie, dentro le quali sono custodite reliquie di santi. Qui purtroppo lo stato di conservazione era molto precario anche nelle parti in marmo.

Durante i lavori di restauro quanto incide la componente emotiva?

La domanda è alquanto impegnativa. Il restauro richiede un approccio scientifico e razionale, la verifica dello stato di conservazione dei manufatti, lo studio dei materiali. Ogni intervento non può però prescindere dall'aspetto estetico delle opere in quanto è nostro compito restituire ai fedeli la bellezza delle immagini e dei manufatti restaurati.

Quali sentimenti provate quando lavorate su figure angeliche, sui putti, sui volti dei santi o della Madonna?

È sempre emozionante intervenire su queste immagini, è come accarezzare il divino. Questo accade soprattutto quando si restaurano opere così belle e intense che ci inducono a pensare all'operato dell'esecutore e a immedesimarci in lui. È come stabilire una relazione diretta con l'autore dell'opera e quindi nasce lo scrupolo di comprendere il messaggio che lui ci ha lasciato per riconsegnarlo integro ai frui-



tori, che nel caso di un'opera religiosa sono i fedeli. Quindi la partecipazione emotiva in questo caso è duplice. Il Collegio da questo punto di vista è una continua scoperta di emozioni.

A tal proposito può svelarci qualche chicca, qualche scoperta avuta durante i lavori?

Sì, qualche anticipazione posso concederla. Ad esempio è stata ritrovata la firma dell'autore nel pannello in marmi intarsiati della sagrestia. Inoltre nella cappella di Sant'Alberto è stata scoperta una scritta a matita con la data 1913 e la firma di chi è intervenuto probabilmente per lavori di rifacimento o restauro. In entrambi i casi si stan-



mente faticosi perché la chiesa è ricchissima di manufatti, ma nonostante tutto, l'impegno è sempre ricompensato e gratificato dalle sorprese che via via riceviamo.

Nell'augurare a tutto il gruppo di restauratori una buona continuazione dei lavori, è stata condivisa una speranza per il futuro: intervenire grazie ad un nuovo bando sui

pregevoli stucchi conservati in chiesa e recuperare anche le statue delle sante siciliane riportate alla luce durante

i lavori di restauro ultimati nel 2011.

Si tratta di sette figure di sante martiri, tra le quali si possono rico-

noscere Santa Rosalia, Santa Lucia e Sant'Agata, murate per quasi quattro secoli all'interno di nicchie negli spazi fra gli altari delle navate laterali. Le statue furono resecate e danneggiate per essere murate e per aggiungere le Croci della dedizione della chiesa. Questa operazione era stata ordinata dagli stessi Gesuiti per arricchire ulteriormente l'apparato decorativo dell'edificio con opere in marmo policromo. Nel 1770 la cacciata dell'ordine dalla Sicilia impedì però il completamento dell'opera. Anche le statue pertanto dovrebbero essere recuperate nel loro splendore e restituite alla fruizione dei tanti fedeli e degli innumerevoli visitatori che, soprattutto nel periodo estivo, affollano il centro storico trapanese.

Pasquale Gianni

“Restaurare un'opera d'arte religiosa significa relazionarsi con l'autore e i fedeli, porsi dei perché e soprattutto accarezzare il divino”.

no realizzando degli studi approfonditi per contestualizzare le scoperte. I lavori qui dentro sono vera-

Pace è sviluppo

Di nuovo Natale, di nuovo un canto di gioia: pace agli uomini che Dio ama

Riflettendo su questo evento che ancora una volta ci avviamo a vivere, cerchiamo quale pace desiderare per la nostra città. “Il nuovo nome della pace è sviluppo” disse un grande papa, Paolo VI in *Populorum progressio*, l’enciclica sul progresso dei popoli: se vogliamo pace tra i popoli e pace per un popolo dobbiamo provvedere al suo sviluppo. Sviluppo non nel senso che bisogna possedere tanti telefonini o computer per famiglia, quasi che il possesso di beni materiali di per sé garantisca civiltà, armonia dei rapporti, soluzione dei conflitti sociali, ma sviluppo come lavoro, servizi, reti di relazioni improntate tutte al rispetto dei diritti elementari dell’uomo.

Nella nostra città manca oggi la speranza di un lavoro per tutti. Quali potrebbero essere gli ambiti economico-sociali da incrementare per assicurare più lavoro?

Ci rallegriamo che rispetto ad alcuni anni fa soprattutto nel centro storico della città, alcuni monumenti ed alcuni edifici siano tornati alla piena fruizione dei cittadini e dei nu-

merosi turisti che hanno scoperto il nostro territorio; anche gli eventi culturali, spesso finalizzati alla valorizzazione di alcuni contenitori gioiello, hanno consentito di allietare i mesi estivi. Ancora molto riteniamo si possa fare per incrementare il recupero e la fruizione di zone e luoghi

Trapani ha un grandissimo potenziale economico nella riscoperta, tutela e valorizzazione delle sue risorse naturali e di quelle artistico monumentali.

che il passato ci ha consegnato, e che non dobbiamo lasciare nell’incuria e nell’oblio. Non si può certo pensare che lo sviluppo vada affidato alla buona volontà di privati cittadini che hanno fatto sorgere piccole strutture ricettive in città o molti locali d’intrattenimento al centro storico, attirando un flusso di turisti che lasciano poi la città contenti di aver trascorso piacevoli serate al centro storico, sorseggiando una bevanda o ascoltando musica. Ci si aspetta però an-

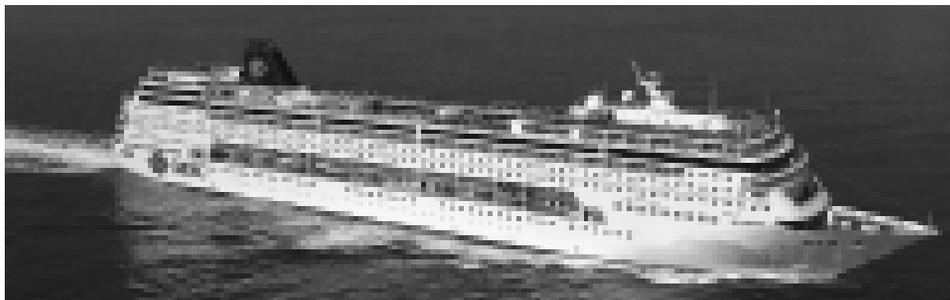
che un’opera di pianificazione culturale e turistica di più ampio respiro per attirare turisti anche dopo la stagione estiva. Con il clima mite che ci caratterizza infatti è possibile visitare il nostro territorio tutto l’anno. Recuperare emergenze architettoniche importanti, come ad esempio l’*ospedale vecchio*, darebbe lavoro sia nella fase di ripristino che nella fase di gestione e fruizione per il pubblico.

Possiamo rassegnarci a vedere lo sconforto negli occhi di molti giovani che cercano un lavoro, ma che riescono a trovare solo impieghi temporanei soprattutto nella stagione estiva, quasi che possa andare in letargo, durante l’inverno, il diritto alla dignità che il lavoro conferisce all’essere umano?

Fare una passeggiata al centro aiuta a scoprire angoli e strutture abbandonate, a volte pericolanti e per questo transennate o chiuse al traffico; soltanto un impegno di fantasia aiuta a immaginare come dovevano essere quei luoghi e cosa potrebbero tornare a essere.

Ci aspettiamo che chi ha a cuore il nostro territorio, perché deputato all’amministrazione e alla cura del suo patrimonio culturale ed ambientale, si spenda perché i doni che la natura ed il nostro passato ci hanno consegnato possano diventare strumento per il vero progresso dei nostri cittadini.

Cettina Giannone



Il grande Giubileo

La Chiesa di Trapani ospedale



“È necessario un grande e quotidiano atteggiamento di libertà cristiana per avere il coraggio di proclamare che occorre difendere i poveri e non difendersi dai poveri, che occorre servire i deboli e non servirsi dei deboli”. Questo messaggio rappresenta il cuore e il fulcro del pontificato di Francesco ed ha sicuramente ispirato il papa quando ha pensato di indire l’Anno Santo della Misericordia.

A volte la nostra vita spirituale è sterile, non riusciamo a guardare al di là del nostro cieco individualismo. Ci piace aiutare chi è lontano, ma non siamo capaci di chinarci verso chi vive accanto a noi.

“I poveri sono i figli prediletti

del Padre”. La grazia del Giubileo, quindi, è da vivere come grazia dell’incontro con i più piccoli dei fratelli, con le tante persone che non potranno andare a pregare nelle Chiese perché malate, anziane, sole, spesso impossibilitate ad uscire da casa. Il Papa dice che otterranno la grazia del Giubileo ricevendo la comunione, partecipando alla messa anche seguendola attraverso i vari mezzi di comunicazione.

È l’incontro del volto misericordioso di Dio con i carcerati che

Leggiamo la realtà dal punto di vista dei Crocifissi che ci rivelano i segreti del regno.

nelle cappelle delle carceri potranno ottenere l’indulgenza e, ogni volta che passeranno per la porta della loro cella, rivolgendo il pensiero e la preghiera al Padre, questo gesto significherà il passaggio della Porta Santa: “La misericordia di Dio, capace di trasformare i cuori, è anche in grado di trasformare le sbarre in esperienze di libertà”.

L’opera di misericordia non è mai fine a se stessa, ma si apre a due azioni fondamentali: amare e costruire. Amare significa sentire nel proprio cuore la miseria dell’altro, spogliarsi di ogni preconcetto, percepire che siamo fragili quanto la persona che abbiamo davanti agli occhi. Costruire, invece, una Chiesa le cui porte rimangano spalancate, che tutti accoglie e nessuno rifiuta, a cui il Papa ha raccomandato “l’inclusione sociale dei poveri”.

Costruire una Chiesa come ospedale da campo che abbia la capacità di curare le ferite e riscaldare il cuore dei fedeli.

Il nostro Vescovo, nel decreto diocesano ha reso note le indicazioni per il grande Giubileo della Misericordia a Trapani. Egli ci invita a fare esperienza d’incontro con la misericordia attraverso le opere di carità affinché possa sgorgare da ciascuno di noi una vita nuova e sviluppare nuovi atteggiamenti di accoglienza e di reciproco accompagnamento.

Nel decreto vescovile mons. Fragnelli annuncia la nascita di un’opera segno del Giubileo in diocesi, che sarà dedicata alle famiglie, “scuole di umanità e grembi di gioie e di prove, di affetti profondi e di relazioni, a volte ferite”. Via quindi alla promozione di un progetto che nel decreto è indicato come “cantieri famiglie” per dar loro sostegno, ascolto, orientamento, per creare relazioni e incontri e realizzare iniziative che abbiano come obiettivo quello di diventare un punto di raccolta dei bisogni e delle urgenze che vivono quotidiana-



della Misericordia

da campo che sana le infermità

mente le famiglie.

L'apertura della Porta Santa, avvenuta in Cattedrale lo scorso 12 dicembre, è stata preceduta da un pellegrinaggio che ha preso avvio da Piazza Mercato del Pesce a cui hanno partecipato molti fedeli e sacerdoti. Significativo è il valore simbolico e spirituale di quel pellegrinaggio: avviare un cammino di grazia e di rinnovamento interiore partendo da un luogo laico che rappresenta il punto di partenza del percorso che ogni persona compie nella sua esistenza per raggiungere la meta tanto agognata: la Porta Santa che è Cristo stesso. Il pellegrinaggio, quindi, costituisce uno stimolo alla "conversione del cuore".

L'atto del varcare la Porta della Misericordia esprime per ogni cristiano il desiderio dell'incontro con Dio: ci ricorda il primo accesso in Chiesa quando siamo stati battezzati, come i successivi ingressi per celebrare gli altri sacramenti, specie il sacramento della Riconciliazione.

Siamo stati trasformati da questi passaggi, ci siamo rivestiti di Cristo, o siamo rimasti gli uomini di sempre distratti da mille cose e orientati verso la cultura di oggi del "mordi e fuggi"?

La comunità della parrocchia San Lorenzo, durante l'Anno Giubilare, darà vita a delle attività che saranno "vero segno della misericordia del Padre" e pertinenti con le indicazioni del decreto diocesano. Riguarderanno ambiti della vita parrocchiale che richiedono particolarmente di essere abitati dalla misericordia e nei confronti dei quali non mancheranno iniziative e proposte. Ad esempio

per la famiglia, troppo spesso messa a rischio da tensioni e incomunicabilità, sarà promossa una missione di evangelizzazione come strumento della misericordia. Un altro ambito è quello degli anziani, dei malati, dei poveri, a cui possiamo farci prossimi.

Si pensa, in particolare, di realizzare una "Banca del tempo e dei talenti" in cui saranno inseriti i nominativi delle persone di buona volontà che desiderano fare dono del proprio

"Ecco questo sono io: un peccatore al quale il Signore ha rivolto i suoi occhi".

tempo e delle proprie capacità professionali. Sarebbe questo il modo per vincere la tentazione dell'indifferenza e rinsaldare il tessuto della convivenza sociale.



Si tratta di uno spaccato di "Opere di misericordia corporale", attraverso le quali offrire una bella testimonianza di misericordia. Non dimentichiamo neanche le "Opere di misericordia spirituale". Nella vita quotidiana si incontrano spesso persone che hanno bisogno di essere consolati, che vanno sostenute col dialogo paziente, con la parola incoraggiante della fede, o persone che anelano a ritrovare anche la forza di perdonare. A tal fine si vogliono potenziare i centri di ascolto, intensificare le liturgie penitenziali, perché nel sacramento della Penitenza incontriamo un Dio tenero e pietoso che alla supplica di un lebbroso: "Se vuoi, puoi guarirmi", così reagisce: «Ne ebbe compassione, tese la mano, lo toccò e gli disse: "Lo voglio, sii purificato"». (Mt 1,40-41).

Buon Natale a tutti voi nel segno e nel sogno di un Bambino che ci viene dato e che ci prepariamo a celebrare nel dono del Natale. "Segno" perché l'incarnazione rappresenta l'espressione dell'amore di Dio per gli uomini; "sogno" perché la nostra vita resti sempre quell'ideale di amore che quel Bambino è venuto a donarci.

Rosaria Nicotra



Papa Francesco in Africa

*Cronaca e riflessione
sull'ultimo viaggio papale*

Dal 25 al 30 novembre papa Francesco ha visitato tre Stati del centr'Africa: Kenia, Uganda e Repubblica Centrafricana. Sei giorni pieni di preghiera, incontri, ascolto, discorsi, segni e appelli forti che hanno dato speranza all'Africa e scosso l'umanità intera.

Il primo segno del papa è stata la stessa audace scelta di partire, nonostante l'intensificarsi della minaccia del terrorismo islamico in Europa, nella consapevolezza dell'esposizione al rischio della stessa sua vita in territori segnati tutti dall'instabilità politica e sotto il segno del medesimo fondamentalismo religioso.

Il Kenya è attualmente nel mirino del gruppo jihadista di Al Shabab e uno dei suoi attacchi più violenti risale allo scorso aprile quando al campus universitario di Garissa sono state uccise 147 persone, in prevalenza giovani studenti cristiani; l'Uganda, dopo lunghi anni di guerra civile, è finalmente pacificata, ma ha un assetto politico an-

cora molto fragile; la Repubblica Centrafricana, dopo il colpo di Stato del 2013, che ha destituito l'ex presidente Bazizé, è tutt'oggi dilaniata dal violento scontro tra i Seleka (alleanza di gruppi ribelli musulmani) e gli anti-Balaka (milizie cristiano-animiste) nonostante il tentativo di pacificazione della missione ONU.

“Penso a quella folla, quella gioia, quella capacità di festeggiare, di far festa con lo stomaco vuoto. Per me l'Africa è stata una sorpresa. Io ho pensato: Dio ci sorprende, ma anche l'Africa ci sorprende”

(Papa Francesco, conferenza stampa durante il viaggio di ritorno).

Coraggioso pellegrino nell'ultima periferia del mondo, il papa ha incontrato ovunque le autorità politiche e religiose di tutte le religioni professate; è andato a visitare i quartieri più poveri, gli ospedali e le case missionarie per ascoltare dal popolo le storie di esclusione e negazione dei diritti fondamentali; ha parlato agli insegnanti e ai cate-

chisti invitandoli sempre alla testimonianza; ha parlato e pregato con i giovani; infine è arrivato nell'infernale Bangui, capitale della Repubblica Centrafricana, città senza controllo in preda alla miseria e alla violenza, per trasformarla in capitale spirituale mondiale con due segni che hanno già fatto la storia: l'apertura della Porta Santa della

cattedrale e la visita nella moschea di Koundoukou, sita nel quartiere roccaforte della fazione musulmana.

Rispetto all'apertura della Porta Santa, eccone il racconto e il commento di padre Federico Lombardi, portavoce del papa: “C'eravamo domandati che significato avesse questa apertura anticipata rispetto a quella annunciata

da tanto tempo, dell'8 dicembre, che è l'ufficiale apertura dell'Anno della Misericordia nel mondo intero. E quindi, avevamo un po' pensato: ecco, è un'eccezione per delle persone particolarmente in difficoltà, che poi hanno difficoltà a muoversi o a partecipare ai grandi eventi mondiali, quindi un atto di attenzione locale. Ma poi il Papa,

prima dell'apertura della Porta Santa, ha detto: "Questa è la capitale spirituale del mondo, questa sera", quindi lui stesso ha dato a questo gesto un significato tutt'altro che locale, ma veramente universale [...]. Allora, il Papa che va nelle periferie, che dice che l'attenzione dev'essere alla periferia della Chiesa, ai poveri, alle persone che soffrono e così via, ha voluto aprire l'Anno della Misericordia in una situazione "di periferia" per dargli veramente il suo significato dell'amore di Dio che si manifesta anche con un'attenzione privilegiata per i poveri e per chi soffre. Questo non toglie nulla all'importanza della cerimonia dell'8 dicembre e alle aperture in tutte le altre parti del mondo, che sono evidentemente nella prospettiva di questo Anno della Misericordia che è universale, che è diffuso in tutto il mondo, perché? Perché la misericordia di Dio si può incontrare dappertutto. Però, l'inizio, il primo modo in cui il Papa ha voluto dare questo annuncio è stato lì. E vorrei aggiungere un'altra cosa. Dopo l'apertura della porta e l'inizio della Veglia, il Papa ha confessato cinque giovani. Era una Veglia difficile, questa, perché nella notte a Bangui, con tutti i problemi che ci sono non è che fosse facilissimo per i giovani venire e partecipare! Quindi, a chi guardava dall'esterno sembrava una Veglia a volte anche non di grandissime masse ... Però, poi, al mattino, io parlavo con il vescovo e con altri sacerdoti ed erano entusiasti e contentissimi perché dicevano che le confessioni dei giovani sono state numerosissime, durante tutta la Veglia e la notte, dopo che il Papa aveva incominciato. Questo vuol dire che hanno capito perfettamente di che cosa si tratta. Quindi, l'Anno della Misericordia è



andare a incontrare la Misericordia di Dio anche attraverso il Sacramento della Confessione, e questo i centrafricani, i giovani lo hanno capito benissimo. Mi sembra che sia un messaggio che dobbiamo recepire anche noi [...]. Dovremmo imparare dai centrafricani che cos'è il Giubileo" (intervista rilasciata a Radio Vaticana, 1.12.2015).

Dopo il perdono, il secondo segno nella capitale Centrafricana è un'implorazione alla pace, perseguita dal papa con la rischiosa visita alla moschea centrale. Testimoniando profondo rispetto, il primo gesto di Bergoglio in moschea è stato quello di pregare silenziosamente dinanzi al mihrab, il punto di maggiore devozione; poi il suo appello all'unità nella diversità demolendo la paura dell'altro in nome della fratellanza universale, calzante al luogo, ma anche di chiara risonanza internazionale, visti gli attentati a Parigi e la guerra medio-orientale: "Tra cristiani e musulmani siamo fratelli, dobbiamo dunque considerarci come tali, comportarci come tali [...]. Chi dice di credere in Dio deve essere anche un uomo e una donna di pace [...], dobbiamo dunque rimanere uniti perché cessi ogni azione che, da una parte e dall'altra, sfiguri il volto di Dio e ha in fondo lo scopo di difendere con ogni mezzo interessi particolari, a scapito del bene comune".

Per Bangui, di fatto, la visita papale è stato un catalizzatore di pace e di speranza, le milizie si sono regolamentate per questo evento e tutti i candidati alle elezioni presidenziali del 13 dicembre hanno sottoscritto un accordo che li impegna a rispettare le regole democratiche.

Maria Antonietta Ribaudò



Un nuovo umanesimo?

Vi consegno la mia testimonianza sul 5° Convegno ecclesiale nazionale svoltosi dal 9 al 13 novembre a Firenze

Che cosa si aspetta la Chiesa da me? Cosa posso fare io per iniziare un nuovo umanesimo? Trovare nuovi modi di uscire, annunciare, abitare, educare e trasfigurare? Come annunciare all'uomo di oggi che Gesù è l'unica risposta possibile alle attese più profonde del cuore umano?

Queste, alcune delle domande che ricorrono nella mia mente al ritorno dall'esperienza fiorentina.

Le giornate vissute al Convegno Ecclesiale Nazionale della Chiesa Italiana sono state per me un continuo laboratorio, un muovere i primi passi sulla strada della sinodalità, per vivere un'esperienza di discernimento e cogliere processi sociali.

Molti al mio ritorno mi hanno chiesto: "E allora dove andiamo? Che si fa adesso?". Non ci sono state risposte preconfezionate, piani pastorali da realizzarsi in maniera uniforme in tutte le diocesi, ma ci è stato, a mio avviso, consegnato uno stile. Interrogarci, sentirci continuamente provocati dalla Parola, inquietati come ci ha esortato il Papa per essere una Chiesa "in uscita" che, fedele a Cristo, va incontro ad ogni uomo nelle molteplici realtà umane in cui vive. Una Chiesa che

vuole costruire "piazze e ospedali da campo" per guarire e salvare un'umanità ferita, assetata di senso, di verità, di giustizia e di amore.

Le cinque giornate di lavoro, impreziosite dalla presenza del Santo Padre, sono state dedicate ad approfondire le cinque vie da percorrere insieme, alternando momenti tematici, gruppi di riflessione e momenti di preghiera. I lavori di gruppo sono stati il vero cuore del convegno: pic-

"La carità cristiana si estende a tutti, senza discriminazioni razziali, sociali o religiose, senza prospettive di guadagno o di gratitudine. Come Dio ci ha amato con amore disinteressato, così anche i fedeli con la loro carità debbono preoccuparsi dell'uomo, amandolo con lo stesso moto con cui Dio ha cercato l'uomo".

coli gruppi da 10 persone, in cui vescovi, sacerdoti, direttori di uffici pastorali, religiosi e laici si sono messi in ascolto l'uno dell'altro con quello stile di sinodalità, che è innanzitutto camminare insieme.

Io ho lavorato sulla via dell'annunciare ed è stato bello confrontarsi, provocare e lasciarsi provocare da chi ha esperienze di fede e di servizio diverse dalla propria. Ci siamo chiesti cosa significhi annunciare,

chi sono gli evangelizzatori, chi i destinatari e abbiamo messo in evidenza ansie, limiti, risorse e proposto scelte possibili. Al centro di tutto abbiamo messo la "Parola" che fonda la comunità e la deve "inquietare" suscitando domande e aprendo varchi di speranza nell'esperienza di Cristo da proporre e far incontrare. La Parola va studiata (e non abusata), meditata (e non strumentalizzata), pregata (e non negata): tre passi importanti, tre momenti decisivi nel rapportarsi con essa. Non l'annuncia il singolo, ma la comunità dei credenti che ne fa esperienza e lo stile dell'annuncio è quello del "seminatore" a mano larga e all'uomo "tutto intero".

Occorre che coloro che annunciano siano preparati e che vivano il loro essere annunziatori come vocazione

per cui è necessaria una formazione seria e sistematica senza lasciare minimo spazio all'arrangiamento. Coltivino la loro vita di fede perché trasmettano, testimonino e suscitino un'esperienza di fede in coloro ai quali sono "mandati". In tutto questo va tenuto conto sempre dell'interlocutore (come faceva sempre Gesù).

Nell'azione omiletica, meno dottrina e più esempi; una parola che entri nell'esperienza quotidiana e fe-

riale della gente. È importante una maggiore collaborazione da parte del laicato secondo lo stile e le intuizioni del Vaticano II. Il Papa sta dicendo fortemente – e questo convegno se coglie l'istanza ne sarà il lancio – che Trento ha fatto il suo tempo e si è consegnato al Vaticano II. C'è un vero e proprio cambio di paradigma pastorale: la pastorale oggi è per "attrazione". Le parrocchie, le diocesi sono belle per la loro testimonianza di fede nel vivere la carità, in primis quella vissuta all'interno, ricordando il mandato di Gesù "siate una cosa sola perché il mondo creda". Importante che ci vogliamo bene noi per testimoniare che ci vuole bene Lui.

La riflessione ci ha poi condotto ad un passo importantissimo del do-

Chi annuncia deve aver fatto esperienza di Gesù Cristo, della sua Carità attraverso esperienze di vita in cui riconoscerlo. Oggi più che mai c'è bisogno di gesti concreti di carità attraverso i quali traspaia la carità di Cristo, l'amore di Dio "incarnato".

cumento *Ad Gentes* (n. 11) che già 50 anni fa fotografava lo stile del fare pastorale oggi: "Tutti i cristiani infatti, dovunque vivano, sono tenuti a manifestare con l'esempio della loro vita e con la testimonianza della loro parola l'uomo nuovo... Ma perché essi possano dare utilmente questa testimonianza, debbono stringere rapporti di stima e di amore con questi uomini, riconoscersi come membra di quel gruppo umano in mezzo a cui vivono, e prender parte, attraverso il complesso delle relazioni e degli affari dell'umana esistenza, alla vita culturale e sociale... La presenza dei cristiani nei gruppi umani deve essere animata da quella carità con la quale Dio ci ha amato: egli vuole appunto che anche noi reciprocamente ci amiamo con la stessa carità".

Riflessioni e suggerimenti su come interpretare le cinque vie di Fi-

renze sono giunti dal segretario generale della CEI, mons. Nunzio Galantino, intervistato da *Avvenire* per fare il punto sulla preparazione del Convegno di Firenze. Sono cinque percorsi – ha affermato il presule – attraverso i quali la Chiesa italiana può prendere tutto ciò che viene dall'*Evangelii Gaudium* e farlo diventare vita. Una Chiesa che esce inizia a pensare che non esiste solo il proprio pulpito, ma anche quello della strada. E l'incontro deve avvenire con lo stile di Gesù, cioè la misericordia che accoglie tutti e li incoraggia a vivere secondo la vita buona del Vangelo. Ciò vale anche per l'annunciare. Dobbiamo capire come farlo in un contesto che è ormai marcatamente pluriculturale e plurireligioso. Abitare è un verbo che si con-

nota indubbiamente come politico, perché ci consente di analizzare la condizione reale del nostro Paese. Come possiamo esercitare una responsabilità cristianamente ispirata nella città degli uomini

senza finire organici o subalterni al potere e ai poteri? Non tocca ai vescovi intervenire nelle scelte politiche, ma ai laici sì, nuovamente, con una nuova maturità, preparazione, consapevolezza, responsabilità e libertà. L'educazione resta una vera e propria emergenza, perché la cultura si vuole affrancare in modo disinvoltato da qualsiasi tradizione e da valori da essa veicolati. Infine il trasfigurare, che significa un impegno a realizzarlo verso se stessi e gli altri alla luce del Vangelo. Vita liturgica e sacramentale, preghiera e conversione, fede e carità trasformano le nostre comunità cristiane, le liberano da molte situazioni di infedeltà (si pensi al careerismo ecclesiastico). No a una Chiesa autocelebrativa, sì a una Chiesa che si fa guidare da Cristo verso gli altri.

Daniela Marlina





Parole di pace contro venti di guerra

«*Mai porte blindate nelle chiese!*»
«*Non avrete il mio odio*»

In un mondo che stava cercando di uscire da una lunghissima recessione economica, che guardava con fiducia all'evoluzione di vari focolai di crisi mondiale, che sperava che alcuni regimi arabi illuminati potessero disinnescare il pericolo rappresentato dal fanatismo islamico proiettando i loro popoli verso dei sistemi socio-economici in cui le differenze culturali e soprattutto religiose non fossero una discriminante ma un elemento di crescita e di arricchimento reciproco, ecco piombare il mese *horribilis* di novembre 2015 in cui si sono verificati degli efferati fatti di sangue che hanno causato la morte di centinaia di persone e fatto precipitare nel baratro del terrore una parte della popolazione del nostro pianeta.

Si inizia con il 31 ottobre 2015 quando nella penisola del Sinai viene abbattuto un aereo di linea russo con a bordo 224 persone; si procede a Parigi il 13 novembre, con l'evento più agghiacciante e spettacolare, dove in una serie di attentati in vari luoghi di ritrovo nel centro cittadino trovano la morte 130 per-

sone (fra cui la ricercatrice italiana Valeria Solesin); si continua il 27 novembre, in Mali, nella cui capitale Bamako viene attaccato l'Hotel Raddison Blu, frequentato da occidentali, con un bilancio di 27 vitti-

ora agita il sonno di buona parte della popolazione occidentale; si tratta di un gruppo terroristico islamista, attivo fra la Siria e l'Iraq, che ha unilateralmente proclamato la nascita di un califfato, un vero e

proprio stato, con mire di estensione dall'Iran al Mediterraneo e che si prefigge di diventare la guida universale di tutti i musulmani.

Questo famigerato ISIS vuole espandersi, prendersi con la forza porzioni di territorio appartenenti ad altri stati e, mal interpretando i dettami della fede isla-

mica, uccidere gli infedeli, incarnati in special modo dagli occidentali, colpendoli non solo nel fronte di guerra, ma nei loro paesi di residenza dove inermi svolgono le loro quotidiane attività (assistere ad una partita di calcio, andare ad un concerto, frequentare un bar o fare la spesa...).

Senza ombra di dubbio l'ISIS unilateralmente ha dichiarato guer-

All'indomani della strage di Parigi papa Francesco disse: "Per favore, mai porte blindate nelle chiese!"

Nessuno prenda come pretesto la violenza per chiudere la porta a chi chiede aiuto ed ospitalità.

La paura non sia una giustificazione per limitare le azioni di carità e misericordia che invece devono diventare centrali per i credenti in questo anno giubilare.

me; e si chiude, almeno per ora, con la strage effettuata, il 1° dicembre, in un centro di recupero per disabili nella città americana di San Bernardino che ha causato la morte di 14 persone. Tutti questi fatti di sangue, per le indagini effettuate o per le rivendicazioni pervenute, sono state attribuite all'ISIS.

ISIS: questo acronimo, fino a poco tempo fa sconosciuto ai più,

ra all'Occidente. Una guerra asimmetrica, senza un teatro di conflitto, ma con un fronte sempre aggiornato variabile ed imprevedibile, senza un esercito regolare, ma con la tremenda novità di soldati che non indossano una divisa e che si fanno esplodere in mezzo alla folla divenendo vittime del loro fanatismo e carnefici di ignara gente indifesa.

Ma che guerra si sta combattendo? Una guerra di religione o fra religioni, come quella che sconvolse la Francia nella seconda metà

diversi e distanti, fra culture eterogenee e persino nemiche.

Noi cristiani ed occidentali non siamo in guerra con nessuno, non ci può essere una guerra di religione in quanto le religioni non fanno la guerra, ma sono gli uomini che piegano una religione, come ogni altra idea, ai propri interessi. Non c'è uno scontro con l'Islam, ma con coloro che strumentalizzano l'Islam per giustificare le proprie azioni. Come non si può condividere l'idea che ci sia in atto uno scontro di civiltà e di culture, allo

stesso modo non può esistere una civiltà, se tale si può definire, che entri in conflitto con un'altra fino a giustificare una guerra; il modo civile di vivere impone che due diverse visioni del mondo e della vita si confrontino, si rispettino in modo che nessuna delle due voglia sopraffare

l'altra e che anzi da questo confronto si instaurino processi di integrazione e crescita reciproca.

Per cui nessuno, capo di stato o capo religioso, si può permettere di giustificare una guerra ammantandola della necessità di difendere un credo o un'idea: queste sono giustificazioni risibili, se non proprio delle balle! Tutte le guerre, tutti gli scontri, anche quelli che oggi ci preoccupano direttamente sono frutto di interessi economici (guerra del petrolio e di altre materie prime) o di becere mire espansionistiche.

Maurizio La Rocca

“Non avrete il mio odio”: sono queste le parole rivolte agli attentatori di Parigi da un padre che ha perso la moglie la sera del 13 novembre, e che, sconvolto dal dolore, malgrado sia rimasto solo con un bambino di 17 mesi, non ha alimentato la spirale dell'odio contro l'odio che genera solo violenza su violenza.

del XVI secolo e che ebbe il suo apice nella famosa strage della notte di San Bartolomeo (23/24 agosto 1572) quando a Parigi furono trucidati più di tremila ugonotti.

Oppure è in atto una guerra di civiltà? Sposando la tesi del politologo americano Samuel Huntington che propugna come le grandi divisioni dell'umanità e la fonte dei conflitti mondiali principali saranno legate alle differenze culturali e ai modi diversi di approcciare i vari temi dell'esistenza.

Dalle pagine di questa LetteraAperta non daremo nessuna copertura morale, né filosofica a questi atti di violenza, giustificandoli come uno scontro inevitabile fra mondi





Betlemme e Greccio: ricordi natalizi

*Il presepe: una storia di 2000 anni,
rievocata da San Francesco
e rinnovata ogni anno nel cuore
di ogni famiglia*

Se a Betlemme si operò il mistero della divina incarnazione del Salvatore del mondo, a Greccio, per opera di San Francesco d'Assisi, ebbe inizio la sua mistica rievocazione.

San Francesco venne a Greccio per la prima volta intorno al 1209 e da allora la piccola cittadina non ebbe più l'invasione di grossi lupi, che divoravano tutto e tutti, e la devastazione della grandine, che rovinava il raccolto: meriti attribuiti ben presto a Dio.

Francesco amava l'eremo di Greccio e aveva una predilezione anche per gli abitanti di quella terra, per la loro povertà e semplicità, perciò si recava spesso a soggiornarvi.

Il 29 novembre 1223 Francesco ebbe la gioia di avere tra le mani la regola munita di bolla pontificia; ed essendo ormai alle porte dell'inverno, il suo pensiero assillante era l'avvicinarsi della ricorrenza della nascita del Redentore. Così, durante l'udienza pontificia, umilmente chiese a papa Onorio III la licenza di poter rappresentare la natività. Infatti, dopo il viaggio in Palestina, Francesco, rimasto molto impressionato da quella visita, aveva conservato una speciale predilezione

per il Natale e questo luogo di Greccio, come dichiarò lui stesso, gli ricordava emotivamente Betlemme. Tormentato dal vivo desiderio di dover celebrare quell'anno, nel miglior modo possibile, la nascita del Redentore, giunto a Fonte Colombo, mandò subito a chiamare Giovanni Velita, signore di Greccio, e gli disse che voleva celebrare qui la

**Sul mistero dell'Incarnazione,
rievocato dal presepe,
riscopriamo
il vero significato del Natale.**

notte di Natale. Giovanni doveva scegliere una grotta e costruirci una mangiatoia, dove avrebbe portato un bue ed un asinello, e riprodurre, per quanto possibile, la grotta di Betlemme! "Questo è il mio desiderio - disse San Francesco - perché voglio vedere, almeno una volta, con i miei occhi, la nascita del Divino infante". Tutto venne preparato ed "il giorno della letizia si avvicinò e giunse il tempo dell'esultanza!". Vennero da ogni parte, con torce e ceri luminosi: Greccio fu così la nuova Betlemme! Con somma pietà e grande devozione Francesco se ne

stava davanti al presepio, con gli occhi in lacrime e il cuore inondato di gioia.

Il signore Giovanni da Greccio asserì di aver visto quella notte "un bellissimo bambinello dormire in quel presepio ed il Santo Padre Francesco stringerlo al petto con tutte e due le braccia".

Grandi miracoli ne seguirono: la paglia di quel presepio sanava in modo prodigioso le malattie degli animali ed allontanava le pestilenze grazie alla misericordia del Signore.

Così ebbe origine il tradizionale presepio che si prepara in tutto il mondo cristiano per ricordare la nascita del Redentore.

Oggi realizzare il presepe significa per ogni cristiano rievocare la meraviglia di quella Notte Santa, narrata dagli evangelisti, specie da Luca; esso rappresenta il desiderio di sentirsi puri come Gesù, o, ancora, quel bisogno di rinnovamento interiore che ci consenta di realizzare un mondo di bontà, di serenità e di fratellanza universale, privo di ogni forma di odio e di prevaricazione: che ci faccia, cioè, essere migliori.

Il presepe, allestito nelle nostre case con al centro il Bambino Gesù, è un punto di incontro per tutti i componenti della famiglia, che si soffermano a guardarlo, a formulare una preghiera, a rilevarne i particolari, a ricordare l'esempio lasciato dalla Sacra Famiglia, in cui regnava l'amore, la comprensione ed il rispetto. Proprio oggi, il presepe è un faro luminoso che indica sani e giusti ideali da perseguire attraverso l'unità familiare.

Dopo il primo presepe vivente di San Francesco, nel 1283 nasce, secondo gli studiosi, il più antico pre-

Il giorno della letizia si avvicinò e giunse il tempo dell'esultanza!

sepe statuario d'Italia per opera di Arnolfo di Cambio, che ha realizzato delle statuine marmoree rappresentanti scene e personaggi del presepe ancora conservati nella cripta della chiesa di Santa Maria Maggiore in Roma.

La parola presepe deriva etimologicamente dal verbo latino "praesepire" che significa recingere con siepe e, quindi, in senso più lato, mangiatoia o greppia.

Il presepe è una rappresentazione ricca di allegorie e di simboli, alcuni dei quali provengono direttamente dai racconti evangelici, ad esempio di Luca e Matteo: la mangiatoia, l'adorazione dei pastori e dei Re Magi, la presenza degli angeli nel cielo.

Altri elementi, non espliciti nei Vangeli, sono: la grotta, che è simbolo di austerità e di umiltà (ospita il nostro Creatore, rifiutato dagli uomini ancora prima di nascere); il bue e l'asinello, derivanti da un'antica profezia di Isaia; la notte e la scenografia del buio, ad indicare

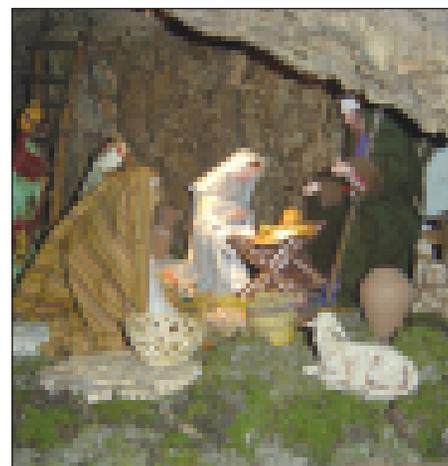
che la nascita di Gesù redimerà l'umanità intera (sconfiggendo il buio e facendo trionfare la vita sulla morte); i Re Magi (che fanno tanta strada per giungere ad adorare un bimbo che sarà il Salvatore del mondo) dimostrano che persino i potenti della Terra riconoscono la grandezza di Dio, si umiliano inginocchiandosi dinanzi al suo Figliuolo e portano ricchi doni quali l'oro (regalità di Gesù), l'incenso (l'adorazione al Bimbo Divino) e la mirra (l'umanità di Gesù).

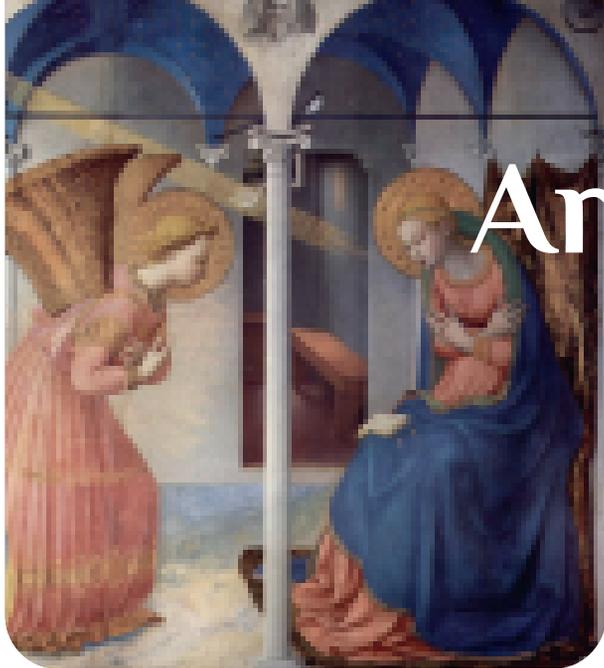
Durante tutto il Quattrocento e Cinquecento si costruirono altri grandi presepi, più ricchi di figure e di elementi paesaggistici, collocati prevalentemente nelle chiese e nei luoghi sacri.

Successivamente, nel corso del Seicento e, poi, anche in tutto il Settecento, si svilupparono vari effetti scenografici, facendo diventare il presepe una vera e propria forma artistica. Scultori, ebanisti, orafi, argentieri ed indoratori collaboravano tra di loro in quest'arte per consegnarci eccezionali opere oggi conservate in diversi musei, come i presepi in corallo del nostro Museo Pepoli o come i famosi presepi napoletani con statue fortemente espressive.

Anche il papa emerito Benedetto XVI ci ha invitato a riflettere sul Mistero della Incarnazione, rievocato dal Presepe, affinché riscopriamo il vero significato del Natale, che non consiste solo nei tradizionali scambi di doni e di auguri, ormai tipici di un mondo consumistico e materialistico, ma anche nel rinnovamento della nostra fede e del nostro operato.

Claudio Maltese





Arriva Natale

*Occorre ritornare a Nazaret
per riscoprire la vera essenza
del santo Natale*

Pronti e puntuali come ogni anno si presentano davanti ai nostri occhi le luci e gli addobbi natalizi, luci che abbagliano i nostri occhi e addobbi che riempiono le nostre case donandoci l'apparenza della festa e del Natale. Ma cos'è veramente il Natale? È forse una festa consumi-

stica nata sotto il segno del "dio quattrino" o è qualcos'altro?

Quel Dio che tanto ci ama da farsi creatura per noi e nascere in una fredda mangiatoia, è venuto veramente per vedere profanato il Suo Nome e soprattutto per vedere l'orda consumistica che gira intorno ad

un evento straordinario? Non credo proprio!

Purtroppo ogni anno assistiamo allo scempio del Natale e noi cristiani (praticanti) non facciamo nulla per impedirlo. Beh', forse è giunto il momento di provare a capire realmente cosa s'intende per Nata-



le, cosa è successo e cosa succede ogni anno; ma per fare ciò, bisogna fare un salto nel tempo e nello spazio di circa duemila anni.

Tutto ebbe inizio in una casa di Nàzaret in cui viveva la giovane Maria. Un giorno Maria ricevette una visita alquanto particolare, l'arcangelo Gabriele, che pronunciò delle parole che la turbarono non poco: “[...] *«Rallegrati, piena di grazia: il Signore è con te»*. A queste parole ella fu molto turbata e si domandava che senso avesse un saluto come questo. L'angelo le disse: *«Non temere, Maria, perché hai trovato grazia presso Dio»*”.

La visita che ha ricevuto Maria e che l'ha tanto turbata la riceviamo noi tutti i giorni: quell'invito a rallegrarsi e quell'affermazione di aver “*trovato grazia presso Dio*” dovrebbe essere tipico di ogni cristiano, invece noi troppe volte ci dimentichiamo di quella grazia che Dio ci

elargisce continuamente senza mai stancarsi nonostante le nostre distrazioni. Ma la nostra storia non finisce qui, infatti Gabriele ha un messaggio molto importante da consegnarle: “[...] *«Ecco concepirai un figlio, lo darai alla luce e lo chiamerai Gesù. Sarà grande e chiamato Figlio dell'Altissimo»*; [...] *«Lo Spirito Santo scenderà su di te, su te stenderà la sua ombra la potenza dell'Altissimo. Colui che nascerà sarà dunque santo e chiamato Figlio di Dio. Vedi: anche Elisabetta, tua parente, nella sua vecchiaia, ha concepito un figlio e questo è il sesto mese per lei, che tutti dicevano sterile: **nulla è impossibile a Dio**»*. Allora Maria disse: *«Eccomi, sono la serva del Signore, avvenga di me quello che hai detto»*. E l'angelo partì da lei.”

Quanti pensieri saranno passati nella mente di quella giovane donna! Quante do-



mande si sarà posta in quei minuti, eppure pur essendo molto giovane non si tirò indietro e prese con sé il carico di quella scelta sapendo che “**nulla è impossibile a Dio**”. Maria ad un certo punto della sua vita si è abbandonata completamente alla volontà di Dio diventando il mezzo di cui l'Altissimo si è servito per venire al mondo. Tutto ciò non è stato per niente semplice, e non solo per lei, ma anche per il suo promesso sposo Giuseppe “[...] *che era giusto e non voleva ripudiarla, decise di licenziarla in segreto. Mentre però stava pensando a queste cose, ecco che gli apparve in sogno un angelo del Signore e gli disse: «Giuseppe, figlio di Davide, non temere di prendere con te Maria, tua sposa, perché quel che è generato in lei viene dallo Spirito Santo. Essa partorerà un figlio e tu lo chiamerai Gesù: egli infatti salverà il suo popolo dai suoi peccati»*”.

Facile a dirsi! Tanto è il Figlio di Dio che Maria porta in grembo! Ma Dio ha pensato per Suo Figlio una vita semplice fatta di sacrifici e non una vita fastosa, lo vediamo fin dalla sua nascita accogliendolo in una

mangiatoia perché “*non c'era posto per loro nell'albergo*”. Nonostante le difficoltà Maria e Giuseppe accolgono Gesù in silenzio, senza lamentarsi e senza capire cosa stesse succedendo, semplicemente abbandonandosi alla volontà di Dio come ciascuno di noi dovrebbe fare, ma noi cristiani del XXI secolo spesso lo dimentichiamo abbandonandoci al delirio di onnipotenza. Noi uomini, infatti, vogliamo controllare tutto ed essere sempre protagonisti e controllori della nostra vita e spesso anche di quella di chi ci sta accanto, dimenticando che la vita è un dono e soprattutto dimenticando che quel bambino viene ogni anno per noi che continuiamo ad accoglierlo in una mangiatoia. Proviamo almeno una volta a fargli trovare una stanza calda e accogliente nel nostro cuore, ripulendolo dalle ragnatele della quotidianità e dalla polvere degli affanni, prepariamogli una culla piena di amore togliendo le spine che ci fanno male e ci impediscono di amare, facciamolo per Lui!

Giovanna Polizzi

Le Avventure di Lorenzo

A casa di Andrea iniziano i preparativi per fare il presepe. Lorenzo allora decide di incontrare un personaggio davvero fantastico, San Francesco, l'inventore del presepe.

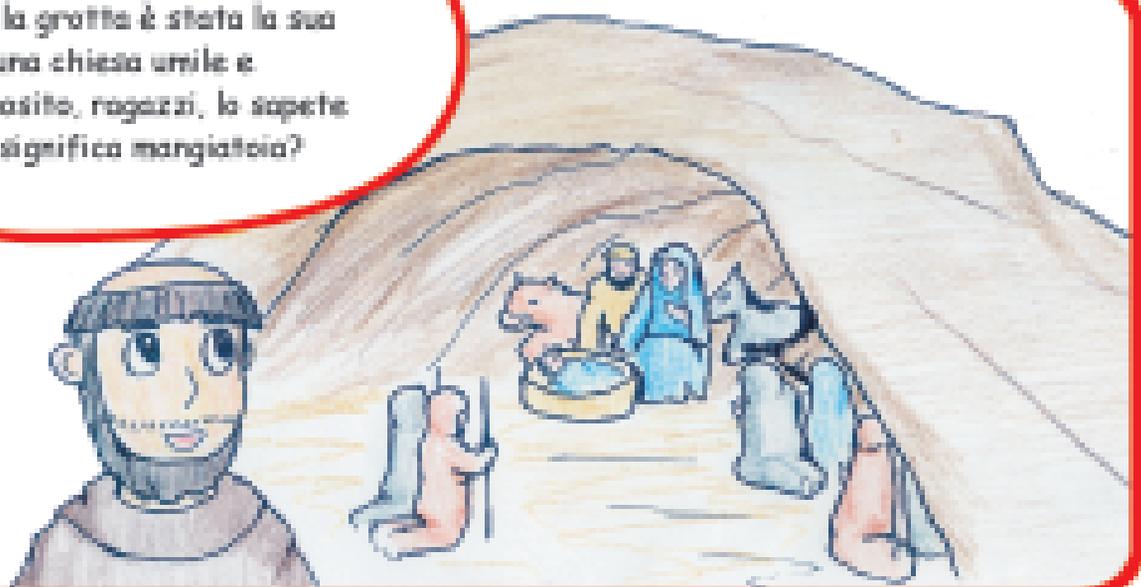
Grazie!
Era il 1223 e d'allora non si è più smesso. È bello vedere come si faccia spazio nelle case per accogliere Gesù!

Ciao Francesco!
Certo che hai avuto una bella idea!



TESTI Valeria Cortese DISEGNI Damiano Lotta

E pensare che la grotta è stata la sua prima chiesa...una chiesa umile e povera. A proposito, ragazzi, lo sapete che "presepe" significa mangiatoia?



Guarda: così come la stella ha guidato i Magi, oggi Gesù è quella luce che guida gli uomini.

Certo però che Gesù è nato proprio in una terra difficile! Costretto a scappare per non essere ucciso.



Gesù è stato costretto a fuggire in Egitto. Anch'io sono stato lì. Nel 1219 incontrai il sultano, il capo dei musulmani, e diventammo amici nonostante le nostre differenze.

E già, io lo so bene: anche il mio amico Aylan, come Gesù, è dovuto fuggire dal suo paese perchè era in pericolo.



Non dobbiamo dimenticare che con Dio l'impossibile diventa possibile.

Dopotutto il Natale ci insegna proprio questo: è bello incontrare l'altro, nonostante le differenze e le diversità.





In dialogo con la Comunità

La famiglia oggi: fotografia di una realtà in evoluzione

Le famiglie oggi sono caratterizzate da molteplici situazioni; non a caso utilizziamo il plurale per sottolinearne le diverse tipologie rispetto alla forma tradizionale di famiglia sperimentata dalle generazioni vissute nella seconda metà del secolo appena trascorso.

Gli anni sessanta hanno sancito la fine del modello patriarcale: coloro che sono nati nel dopoguerra, hanno avuto la fortuna di assaporare la famiglia, e di aver potuto contare sull'appoggio della stessa per i propri studi e per essere avviati al lavoro.

Questa spinta, però, si è attenuata nei decenni successivi provocando la disgregazione di molte famiglie, il venir meno dei valori tradizionali e del cosiddetto "controllo sociale". Insomma, oggi ci ritroviamo in una situazione di debolezza della famiglia vecchio stile e innumerevoli sono le situazioni di convivenza, con tutte le varianti presenti nella nostra epoca.

Verrebbe da chiedersi se la famiglia è in crisi oppure deve reinventarsi e riappropriarsi del ruolo principale da lei svolta nella nostra società.

Assistiamo, e ne siamo testimoni, al fatto che molti giovani continuano a credere nel matrimonio, e si sposa-

no sia in chiesa per coloro che si professano cristiani, sia al comune per i cosiddetti laici non credenti.

Al contempo però notiamo che per motivi economici parecchi giovani arrivano al matrimonio in un'età adulta, oltre i 30 anni, ritardando di fatto l'uscita dalla famiglia di origine.

Da un altro punto di vista è importante la figura dell'anziano, del nonno che in certi casi si trova a dovere aiutare la famiglia che nasce.

Dobbiamo inoltre segnalare nuove situazioni di relazione: pensiamo alle coppie gay, alle coppie che scelgono la convivenza e ad altre situazioni presenti in culture diverse dalla nostra per le quali si chiede il riconoscimento di uno status familiare che li assimili alle coppie cosiddette ordinarie.

Riflettendo sulla complessità delle situazioni appena accennate si riceve una sensazione di smarrimento, ma a nostro parere dovremmo accettare queste sfide cercando i punti di unione piuttosto che insistere sulle differenze.

È questo il leit motiv dello spirito del concilio che soffia prepotente grazie anche all'opera dell'attuale pontefice Francesco.



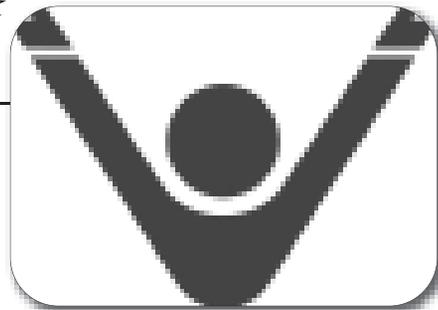
I cristiani che scelgono la vocazione al matrimonio celebrando essi stessi il rito sacramentale in Chiesa, aderiscono pienamente e diventano parte integrata dell'intero popolo di Dio. Queste famiglie sono chiamate a dare un apporto specifico alla società nella quale sono immerse quotidianamente e dove incontreranno altre realtà familiari profondamente diverse con le quali saranno obbligate a lavorare e cooperare usando la misericordia che, rinvigorita da questo anno santo appena iniziato, dovrà essere vissuta quotidianamente ogni giorno.

Rimanendo in attesa sia delle indicazioni provenienti dal recente sinodo sulla famiglia sia delle decisioni del Santo Padre, al termine di questa riflessione segnaliamo che, ad **inizio anno 2016** nella nostra parrocchia, **inizierà un cammino per tutte le coppie sposate** attraverso la formazione di un primo gruppo famiglia.

Nino Lotta

Convegno MpV: il movimento per la vita e le sfide del futuro

Prima puntata



Dal 6 all'8 novembre 2015 si è svolto a Roma, presso la Fraterna Domus, il 35° Convegno nazionale dei Centri di Aiuto alla Vita, promosso dal "Movimento per la Vita" italiano.

Il tema "Storie d'amore immenso" era sottotitolato: "Il CAV in rete davanti alle sfide del futuro".

Il convegno si è aperto a Città del Vaticano con l'udienza del Santo Padre Francesco che, alle ore 12 di venerdì 6 novembre, nella Sala Clementina del Palazzo Apostolico, ha accolto gli oltre 400 rappresentanti dei CAV e dei Movimenti per la Vita, provenienti dalle varie sedi italiane (dalla Diocesi di Trapani eravamo una decina).

All'udienza era presente anche il nostro vescovo S. E. Mons. Pietro Maria Fragnelli, presidente della Commissione Episcopale CEI per la famiglia, i giovani e la vita.

Papa Francesco si è rivolto a tutti con queste parole: "Voi, aderenti al Movimento per la Vita, in quarant'anni di attività avete cercato di imitare il buon samaritano. Dinanzi a varie forme di minacce alla vita umana, vi siete accostati alla fragilità del prossimo, vi siete dati da fare affinché nella società non siano esclusi e scartati quanti vivono in condizioni di precarietà. Mediante l'opera capillare dei Centri di Aiuto

alla Vita, diffusi in tutta Italia, siete stati occasione di speranza e di rinascita per tante persone".

Il Santo Padre, inoltre, ha segnalato, "fra i rischi più gravi ai quali è esposta questa nostra epoca, il divario fra economia e morale, tra le possibilità offerte da un mercato provvisto di ogni novità tecnologica e le norme etiche della natura umana, sempre più trascurata. Occorre pertanto ribadire la più ferma opposizione ad ogni attentato alla vita, specialmente innocente e indifesa, e il nascituro nel seno materno è l'innocente per antonomasia".

Oltre ai bambini, il papa ha ricordato i nonni, "perché i bambini e i nonni sono la speranza di un popolo. I bambini, i giovani, perché lo porteranno avanti... e i nonni perché hanno la saggezza della storia, sono la memoria di un popolo".

Nel pomeriggio di quello stesso giorno, i partecipanti si sono ritrovati alla Fraterna Domus, dove hanno continuato il convegno.

Il presidente nazionale del MpV, Gian Luigi Gigli, dopo i saluti, ha introdotto i lavori con la relazione "Il volontariato per la vita, tra storia e futuro", tracciando una panoramica su quanto è già stato fatto e quanto ci aspetta ancora da fare, soprattutto per le sfide che stiamo vivendo e quelle che dovremo affrontare.

Prendendo la parola, Carlo Casini, ex presidente del MpV, ha fatto riferimento al referendum "Uno di noi", in cui due milioni di concittadini europei si sono espressi a favore del riconoscimento dell'embrione, come "uno di noi". Il risultato di quel referendum, tuttavia, non è stato sufficientemente preso in considerazione dalla Commissione europea.

Oggi quell'impegno continua con la sottoscrizione di una nuova campagna a favore dell'embrione "uno di noi", rivolta a medici, politici e giuristi. (www.unodinoi.org).

Il nocciolo della questione – ha marcato Casini – si concentra nella domanda: "Chi è l'uomo?", soprattutto nella fase iniziale e in quella finale della vita. "Il problema della vita – ha sottolineato ancora l'ex parlamentare europeo – è una questione di coscienza".

Il dott. Bruno Mozzanega ha spiegato l'azione delle cosiddette "pillole del giorno dopo" che sono contraccettive ma anche abortive, perché impediscono all'embrione, qualora si sia già formato, di annidarsi nell'endometrio uterino. In Italia, una ragazza su cinque ricorre a tale cosiddetta "contraccezione di emergenza".

Sono state dunque presentate, a cura di Paola Musso, tre "storie d'amore immenso" (fra le tantissime che avvengono ogni giorno) avvenute nei Centri di Aiuto alla Vita, con il racconto di donne aiutate a salvare i loro bambini dall'aborto.

La sera di venerdì è stata celebrata la messa dal nostro vescovo Fragnelli, e la stessa cosa è avvenuta nelle due mattinate successive del convegno.

Maria Martines



CONSIGLIO PASTORALE PARROCCHIALE

Mercoledì 11 novembre 2015 si è riunito il Consiglio pastorale parrocchiale, presieduto da Padre Gruppuso, che ha discusso il seguente Ordine del giorno:

1. Programmazione pastorale parrocchiale per l'Avvento e il Natale
2. Anno Giubilare della Misericordia: impegni pastorali della comunità parrocchiale
3. Inizio dei lavori della sala "Laurentina"



La nostra Caritas parrocchiale ha pensato ad un invito da estendere a tutte le persone di buona volontà che frequentano la nostra parrocchia. Vogliamo chiedere a tutti di aderire a qualcuna delle iniziative di carità che saranno proposte per dare spessore, visibilità e concretezza all'anno della Misericordia che ci apprestiamo a celebrare.

Si tratta di alcuni impegni, sia spirituali che materiali che ci aiuterebbero a dar vita ad un simbolico "Albero della misericordia" i cui frutti sarebbero appunto le opere di misericordia spirituale e corporale. Ne suggeriamo alcuni, lasciando che ognuno scelga quelli che sono più rispondenti al proprio cammino di conversione, aggiungendo a questi, se lo vuole, altri ancora.

Gli impegni nelle opere di carità spirituale:

- una confessione ben preparata e seguita da propositi seri e concreti;
- meditare la Parola di Dio ogni giorno, per 20 minuti circa, per confron-

4. Situazione amministrativa
5. Sito della parrocchia e LetterAper-ta
6. Varie.

Ogni anno puntuale si presenta l'Avvento che conduce a contemplare, nel Natale, il mistero del "Dio con noi". La comunità parrocchiale vivrà due momenti essenziali: dal 29 novembre all'8 dicembre la novena dell'Immacolata e dal 16 al 24 dicembre la novena di Natale.

La nostra comunità parrocchiale, inoltre, si impegnerà con gioia ad aprire in parrocchia l'Anno Giubilare della Misericordia indetto da Papa Francesco il 12 dicembre 2015.

Sono in fase di realizzazione i progetti pastorali riguardanti: 1) la LetterAper-ta, che nel suo ultimo numero ha già incorporato alcune novità sostanziali e il cui obiettivo principale è evangelizzare; 2) il sito della parrocchia San Lorenzo Cattedrale (www.cattedraletrapani.it), che costituirà l'interfaccia ufficiale e pubblica della parrocchia; 3) la Sala Laurentina, in cui a breve inizieranno i lavori di restauro e che dovrà essere il luogo di incontro e di evangelizzazione della parrocchia. Si terrà un'assemblea parrocchiale di presentazione dei suddetti progetti il 27 novembre 2015 alle ore 19,00.

Mimma Galuppo

Iniziamo insieme, all'insegna della carità, l'Anno Giubilare della Misericordia

tarla con la propria vita;

- visitare il SS. Sacramento durante la settimana;
- trovare un tempo di preghiera quotidiana per intercedere per i fratelli vivi e per quelli defunti che aspettano sempre la carità dei nostri suffragi;
- usare misericordia al prossimo, perdonando chi ci ha offeso o chiedendo perdono a chi abbiamo offeso;
- avere pazienza con le persone moleste, evitando di lamentarci, di brontolare o mostrare, con l'atteggiamento e le parole, la nostra insofferenza, consapevoli che ciascuno di noi, in alcuni momenti, per la spigolosità del proprio carattere o per mille altri motivi, diventa per gli altri un peso altrettanto difficile da sopportare;
- superare le simpatie e le antipatie che sono proprie della natura umana, cercando di avere comportamenti improntati ad una serena accoglienza verso tutti, a cominciare da coloro che ci vivono accanto.

L'impegno nelle opere di misericordia corporale richiedono la propria disponibilità di tempo

- per il doposcuola parrocchiale;
- per un corso di taglio e cucito, di ricamo, di lavoro ai ferri e di uncinetto, da tenere in parrocchia;
- per un corso di bricolage e di pittura;
- per disbrigo pratiche per quanti, soprattutto fra gli malati e gli anziani,

ne avessero bisogno;

- per fare compagnia ad un ammalato o ad un anziano, a partire da quelli di casa;
- per una raccolta di alimenti presso alcuni supermercati;
- per prelevare le derrate alimentari della CEE che periodicamente arrivano in diocesi e che sono destinate alle Caritas Parrocchiali;
- per una collaborazione circa la cura della biancheria della chiesa;
- per ogni altra attività caritativa che potrà sorgere nella nostra parrocchia;
- per un centro di ascolto parrocchiale o interparrocchiale in cui possiamo mettere a disposizione di chi ne avesse bisogno, i nostri talenti di natura o professionali: una consulenza legale, medica, tecnica, piccole riparazioni o altro ancora.

Consapevoli che il Signore che non si fa mai vincere in generosità, ricompenserà sempre ogni nostro piccolo gesto di carità con abbondanza di grazie e benedizioni dal cielo, vi ringraziamo in anticipo per la vostra disponibilità e vi auguriamo un buon cammino in questo Anno giubilare della Misericordia.

Chi volesse aderire a qualcuna di queste iniziative, può rivolgersi al Parroco o al gruppo della Caritas parrocchiale.

Suor Clara OMVF

Festa del "Ciao": tutti in carrozza!



Questo il segnale che indica il momento della partenza. Ci siamo preparati scegliendo la meta e mettendo in valigia tutto l'occorrente per intraprendere questo viaggio. I nostri accierrini e i giovanissimi, insieme alle loro famiglie e agli educatori, si sono dati appuntamento con gli altri ragazzi della diocesi, alla stazione ferroviaria di Trapani domenica 15 novembre per la Festa del Ciao.

Oltre alle attività e ai giochi preparati dall'equipe, hanno rappresentato la "Storia del mese del Ciao" e sono stati protagonisti di un'iniziativa di carità per i ragazzi meno fortunati che hanno bisogno del servizio della "Bimbulanza" (un'ambulanza pediatrica che effettua il trasporto gratuito

negli ospedali) con la vendita di gadgets. Anche i genitori sono stati coinvolti in un momento di formazione per le famiglie animato dal settore adulti.

Il nostro Vescovo non è voluto mancare a questo appuntamento gioioso ed è venuto a trovarci per invitare tutti ad essere sempre entusiasti del cammino di fede che conduciamo nelle parrocchie, a contagiare con la nostra gioia le persone che incontriamo ogni giorno e a rendere sempre "più lieta" questa nostra Chiesa di Trapani.

A mezzogiorno ci siamo recati nella Chiesa di Maria Ausiliatrice (Salesiani) per partecipare alla S.Messa celebrata dal nostro assistente Mons.

Adragna e poi, dopo aver condiviso il pranzo, ancora balli, canti, giochi e bans nel cortile dell'oratorio e gli squisiti dolci preparati dalle mamme.

Questo è lo stile che vogliamo continuare a mantenere: una Chiesa fatta da ragazzi, giovani, adulti, famiglie che insieme ai sacerdoti e al vescovo, vivono la gioia del viaggio verso Gesù!

Prossima fermata il Natale. Se non lo avete ancora fatto, venite a prenota-



re il vostro biglietto per fare questo viaggio insieme a noi!

Pina Piazza
e il consiglio parrocchiale di AC

Auguri di Buon Natale e Felice Anno Nuovo a tutti i nostri anziani



"Gloria a Dio nel più alto dei cieli e sulla terra pace agli uomini, che Egli ama" (Lc.2,14)

È il canto degli angeli che apparvero ai pastori di Betlemme nella notte in cui nacque Gesù. Cari fratelli e sorelle il Natale prima di tutto ci chiama ad innalzare gloria a Dio, perché Egli è buono, è fedele, è misericordioso. Questo canto è per chi spera in un mondo migliore, per chi si prende cura degli altri cer-

cando di fare con umiltà il proprio dovere.

Voi certamente avete vissuto ogni giorno amando tutti i vostri cari; vi siete spesi nella preghiera per la pace nelle vostre famiglie, nella vostra città, nel mondo intero.

Ancora oggi, in questo Natale 2015, in questo tempo illuminato dalla speranza evangelica che proviene dall'umile grotta di Betlemme, continuate a invocare il dono della pace e della gioia per tutti: per i bambini che soffrono e non hanno una casa o una famiglia in cui vivere la gioia del Natale; per i giovani ai quali è stata rubata la speranza di un futuro migliore; per gli anziani come voi che si ritrove-

ranno a celebrare un Natale da soli in compagnia soltanto dei loro ricordi, unico tesoro che riesce ancora a scaldare la loro fredda esistenza.

Chi ha bisogno senta allora il calore della vostra presenza, del vostro affetto e dell'amore del quale siete colmi. Ogni sorriso, ogni vostro sguardo vale più di qualunque altra cosa e scalda i nostri cuori. Preservando la memoria e infondendo coraggio siete una grande ricchezza per noi e per le generazioni future.

Buon Natale carissimi, che possiate continuare a testimoniare i grandi valori ai giovani affinché li facciano propri, ponendoli come fondamento della loro vita.

La comunità

Visita il nuovo sito della Parrocchia "San Lorenzo":

www.cattedraletrapani.it



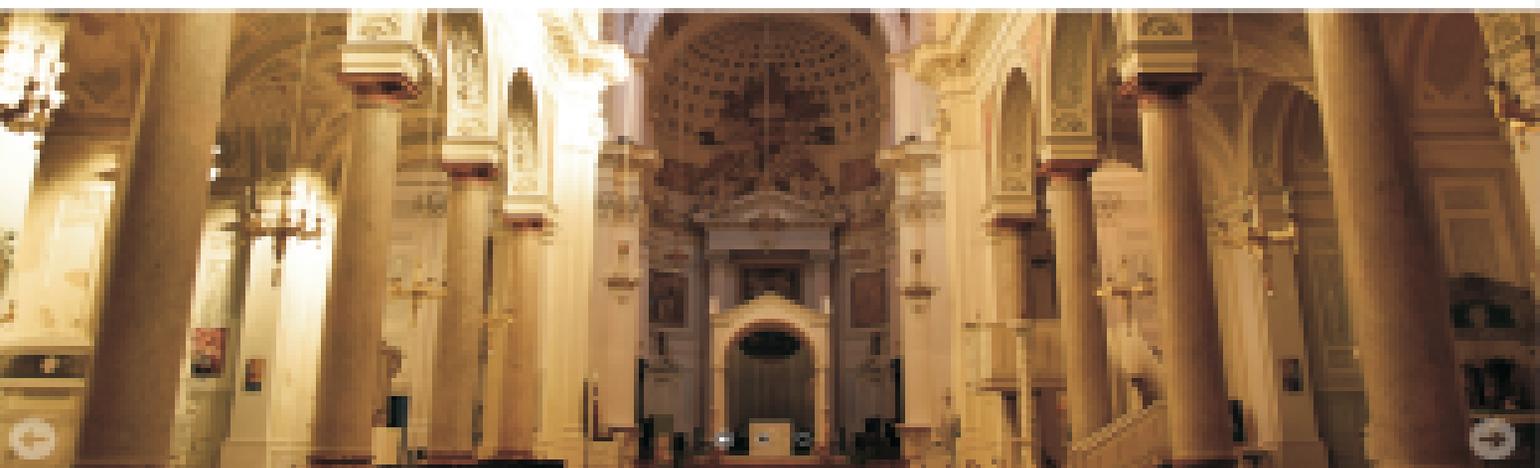
CATTEDRALE DI TRAPANI

PARROCCHIA SAN LORENZO VESPRE

Search...



[Home](#) [Contatti](#) [Calendario](#) [Documenti](#)



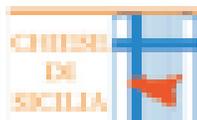
BENVENUTI

Benvenuti nel sito della Cattedrale di Trapani, attualmente in rifacimento e soggetti a variazioni ed aggiornamenti.

Lettera**Aperta**

Appunti

12 DIC - INIZIO ANNO SANTO DELLA MISERICORDIA



Monastero di Bose

ULTIMI ARTICOLI

18
DIC

GILILEO DELLA MISERICORDIA

Per venerdì di questo Anno Giubilare la Cattedrale sarà aperta fino alle ore 16:00 per permettere momenti di riflessione e preghiera.



CI SARÀ ANCHE LA DISPONIBILITÀ DI ALCUNI SACERDOTI PER LE CONFESSIONI.

18
DIC

VESCOVO

Domenica 20 la Santa Messa delle ore 11.30 sarà celebrata da S.Eminent. Pietro Maria Fagnoli. Dopo la celebrazione...

[leggi di più](#)

16
DIC

LECTIO DIVINA IV DOMENICA AVVENTO 20 DICEMBRE 2015

DOMENICA IV DI AVVENTO C

[leggi di più](#)